

**Paolo Selmi**

# **Riportando tutto a casa**

**Appunti per un rinnovato assalto al cielo**

2018

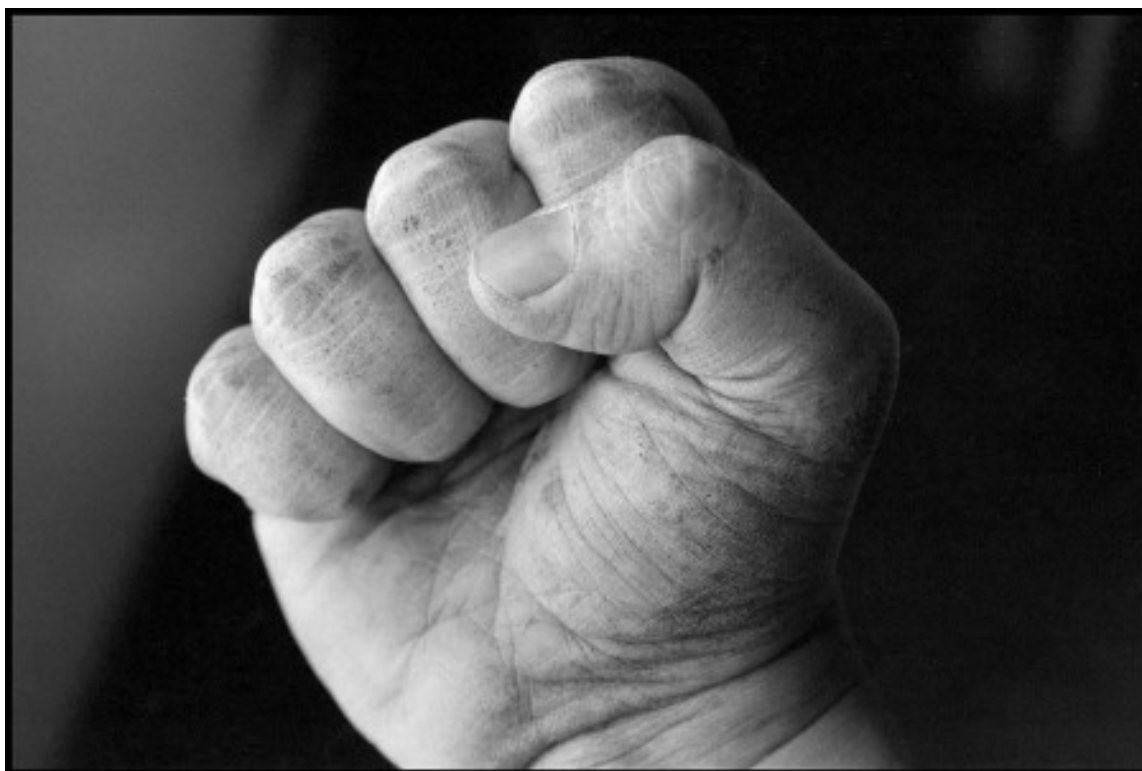
## **Parte terza**

Spandi, spendi, effendi: vecchi e nuovi attori del triangolo Oro-Petrolio-Denaro

- Il denaro
- Il petrolio
- L'oro

Money for nothing and chicks for free: Ideologia, evoluzione tecnologica e rapporti monetario-mercantili

- "Nelle auto prese a rate Dio è morto"...
- Le carte di credito
- I bitcoin





Abbiamo appena lasciato il triangolo d'oro della borsa cinese, una e trina, e approdiamo ora a un altro triangolo, ben più antico del primo, ma che ultimamente – guarda un po' che caso – sta iniziando a imparare anch'esso la lingua della civiltà del Fiume Giallo. Forse, forse, in realtà l'ha sempre parlata...

*Or sappiate ch'egli fa fare una cotal moneta com'io vi dirò. Egli fa prendere scorza d'un àlbore ch'à nome gelso – è l'àlbore le cui foglie mangiano li vermi che fanno la seta –, e cogliono la buccia sottile che è tra la buccia grossa e 'l legno dentro, e di quella buccia fa fare carte come di bambagia; e sono tutte nere. Quando queste carte sono fatte così, egli ne fa de le piccole, che vagliono una medaglia di tornesegli picculi, e l'altra vale uno tornesello, e l'altra vale un grosso d'argento da Vinegia, e l'altra un mezzo, e l'altra 2 grossi, e l'altra 5, e l'altra 10, e l'altra un bisante d'oro, e l'altra 2, e l'altra 3; e così va infino 10 bisanti. E tutte queste carte sono sugellate del sugello del Grande Sire, e ànne fatte fare tante che tutto 'l tesoro (del mondo) n'appagherebbe. E quando queste carte sono fatte, egli ne fa fare tutti li pagamenti e spendere per tutte le province e regni e terre ov'egli à signoria; e nesuno gli osa rifiutare, a pena della vita.*

*E sí vi dico che tutte le genti e regioni che sono sotto sua signoria si pagano di questa moneta d'ogne mercatantia di perle, d'oro, d'ariento, di pietre preziose e generalmente d'ogni altra cosa. E sí vi dico che la carta che si mette (per) diece bisanti, no ne pesa uno; e sí vi dico che piú volte li mercatanti la cambiano questa moneta a perle e ad oro e a altre cose care. E molte volte è regato al Grande Sire, per li mercatanti che vale 400.000 bisanti e 'l Grande Sire fa tutto pagare di quelle carte, e li mercatanti le pigliano volentieri, perché le spe(n)dono per tutto il paese<sup>124</sup>.*

Dopo l'exkursus fotografico, chiedo nuovamente scusa agli amanti di tabelle e del “diagramma che va in su”, ma è impossibile per me iniziare questo paragrafo in modo diverso, io che, come molti della mia generazione, quella terra l'ho conosciuta e iniziata ad amare proprio da uno sceneggiato televisivo, visto su una televisione in bianco e nero che partiva mezzo minuto dopo l'accensione, e che parlava di Venezia, di Terrasanta, di Persia, di Tibet, di steppe, di Catàì, di Cipàngu. Ancora

124 Marco POLO, “De la moneta del grande Ka[ne], *Il Milione*, Ed. f. c. riservata agli abbonati a l'Unità per l'anno 1982, <https://www.liberliber.it/online/autori/autori-p/marco-polo/il-milione/>

oggi, leggendo i racconti di Marco Polo, la mente non può non andare a quei luoghi, visti con gli occhi stessi di quei pionieri lungo una via per pochi, la Via della Seta, che portava *immagini prima di merci*, echi di un mondo immensamente grande e, cosa ancor più incredibile, fantastico pur nella sua quotidiana realtà.

*L'esatto contrario di ciò che accade oggi: fra Venezia e Cambalùc c'erano Alessandria d'Egitto, Damasco, Seleucia, Bactra, Samarcanda, Dunhuang, Chang'an, e centinaia di tappe intermedie che arricchivano i racconti di mercanti e viaggiatori al loro ritorno; oggi c'è solo un "tempo di transito" che deve essere il minore possibile e col minor numero possibile di cambi. Allora c'erano Occidente e Oriente cristiani, quindi la Mezzaluna islamica, Araba, Turca e Persiana, ciascuna con le sue brillanti sfaccettature e riemersioni di substrati preesistenti come, per esempio, lo Zoroastrismo, un'Induismo appena sfiorato a sud, quindi Lamaismo tibetano, Civiltà nomadi della steppa, Buddhismi *Mahāyāna*, *Theravāda* e *Chan* (o Zen), Taoismo e Confucianesimo, insieme a una miriade di scuole, tradizioni, religioni in tutte le loro nicchie, manifestazioni, contaminazioni, giustapposizioni, stratificazioni assunte nello spazio di oltre dieci fusi orari e nel tempo di millenni. Oggi c'è un pensiero unico, globalizzato e globalizzante, che collega in un'unica logica tanti "capitalismi declinati nel dialetto locale", entro cui i pensieri tradizionali, costruiti lungo millenni, trovano la loro riserva indiana – che è insieme nicchia ecologica e *raison d'être* – buoni più che altro per evocare *revanscismi nazionalistici e chiamate alle armi su concetti ormai svuotati* del loro significato originario, bandiere dietro cui intruppare nuova carne da macello.*

La stessa merce che dava il nome alla via, quel tessuto di nome "seta" era esso stesso un viaggio: il segno cinese che la esprime *sī* 絲, ovvero due volte il segno *mì* 糸, "sottile", significante quindi sia la proprietà del tessuto, sia l'idea di "legame, unione"<sup>125</sup>, arriva al sanscrito *\*sh<sub>2</sub>i*<sup>126</sup> "legare insieme" ma non solo, porta con sé anche il nome del popolo che ne aveva scoperto i segreti di produzione sin dal Neolitico. Lo ritroviamo nel greco antico *Sēr* (Σῆρ)<sup>127</sup> laddove i *Sērēs*, i "setosi", erano proprio gli antenati degli attuali cinesi e ciò che era loro era detto *sērikós* (σηρικός), da cui *sericus*<sup>128</sup> (e gli attuali russo *шёлк* e inglese *silk*). Più propriamente, quel tessuto era chiamato *saeta*, che significava anche i crini per una semplice associazione di idee<sup>129</sup>: da questo termine, l'italiano *seta*, il tedesco *seide* e il francese *soie*. Una parola, un viaggio di migliaia di anni e migliaia di chilometri che non riguarda solo una merce, ma mondi interi e culture, materiali e non, che attraverso essa entravano in relazione, lungo tempi lunghissimi e togliendo e aggiungendo, barattando, qualcosa a ogni tappa del viaggio stesso, sicché merce, carovana, popoli si trovavano in un continuo scambio. Oggi si parla solo di ETD (*estimated time of departure*) e ETA (*estimated time of arrival*): tutto quello che si trova nel mezzo è semplice T/T (*transit time*).

Cambia la filosofia, cambiano le merci: una volta, ad affrontare un viaggio così lungo e pericoloso era soltanto *il meglio, l'eccellenza, la quantità limitata*, ciò che non si poteva trovare *in loco* e che poteva valere un tale tipo di trasporto estremo: tutto il contrario di oggi, dell'odierna *banalizzazione, alienazione dell'intero processo produttivo e della corsa al ribasso dei costi di produzione e di trasporto, semplici variabili per centri di calcolo sempre più intrusivi e abituati a pescare qua e là risorse* lungo questi corridoi di merci.

---

125 <http://www.zdic.net/z/14/xs/4E1D.htm>

126 pp. Alexander LUBOTSKY, *Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series*, Leiden, Brill NV, vol. 7, pp. 533-4. Anche se alcuni contestano oggi questa origine, è tuttavia singolare la somiglianza sia a livello fonetico che semantico. Cfr. anche <https://lrc.la.utexas.edu/lex/master/1665#Lat>

127 Pierre CHANTRAINE, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck, 1968-80, 2 voll., p. 999

128 Alfred ERNOUT, Antonie MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, tirage de la 4e édition augmentée d'additions et de corrections par Jacques André, Paris, Klincksieck, 2001 [1985], p. 617.

129 *Ibidem*, p. 588.

Riprendiamo, pertanto, quel concetto di *rettificazione dei nomi* con cui abbiamo aperto questo quaderno di appunti: non chiamiamo, per favore, Via della Seta l'odierna, mastodontica, operazione di corridoio infrastrutturale tesa a sviluppare e favorire transiti di capitali e merci secondo schemi tipici di un modo di produzione capitalistico globale *che si muove esattamente nella direzione opposta all'originale, che svilisce l'Uomo, la sua Civiltà, il suo Pensiero* intesi come l'insieme delle produzioni globali, storicamente e socialmente determinate, nate dal suo primo vagito a oggi, *che lo espropria, meglio, lo aliena*, nel senso marxiano del termine<sup>130</sup>, da quanto di più bello ha potuto e saputo creare lungo ogni latitudine e longitudine di questo pianeta.

Torniamo ora, per un attimo, a Marco Polo, anzi, a quello sceneggiato RAI, capolavoro dell'indimenticato Giuliano Montaldo, che lo celebra. In una scena memorabile, gli zii del nostro eroe, chiamati a rapporto dal doge, mostravano una banconota e uno "scenziato" con cuffia ed ermellino, un "genio della lampada", così come ce n'erano allora e ce ne saranno sempre, gliela bruciava per dimostrare che la sua moneta metallica, il suo "bisante", era più "forte". A prescindere da tutte le lezioni che possiamo trarre da questo episodio, alcune valide sicuramente per l'oggi circa un certo modo ottuso, eurocentrico, di vedere il mondo, possiamo già notare quantomeno che, mentre noi ci prendevamo a clavate, loro avevano già scoperto la cartamoneta e le sue modalità fondamentali di convertibilità, garanzia e impiego. Pertanto, parlare a loro di economia monetaria e scambi valutari è come parlare a un arabo di algebra (o الجبر *al-ğabr*) o a qualche arzilla politico con cerone e capelli tinti di tecniche di falso in bilancio: non abbiamo nulla da insegnargli.

Premesso questo, mettiamoci ora nei panni di un dirigente di partito che aveva lasciato il resto del campo capitalista subito dopo la cacciata dei "bianchi" del GMD nel 1949, si era quindi impegnato nei primi piani quinquennali, aveva partecipato a un "Grande balzo in avanti" (大跃进) che lo aveva portato indietro a carestie che pensava di essersi lasciato dietro con la guerra, era quindi piombato in altri vent'anni di comunismo da caserma e, dopo la morte del "Grande Timoniere" (大舵手) e la condanna della "Banda dei quattro" (四人帮), era entrato in un nuovo corso di riforme in cui "non importava se il gatto fosse bianco o nero, perché se prendeva il topo era un bravo gatto" (不管黑猫白猫, 能捉老鼠的就是好猫), dismettendo la casacca e berretto verdi con la stella rossa in favore di un più banale doppiopetto: su quale mondo si stava affacciando?<sup>131</sup>

Era un mondo dominato da un dollaro ancorato per lungo tempo all'oro (*gold standard*), dal 1944 con cambio fisso sulle altre valute con gli accordi di Bretton Woods. Da poco la valuta a stelle e strisce si era sganciata da quel sistema, lasciando fluttuare liberamente i tassi di cambio e ancorandosi a un nuovo tipo d'oro: l'oro nero. L'architave di tale accordo fra Stati Uniti e Paesi esportatori di petrolio, con i sauditi in testa, elaborato dall'allora segretario di Stato USA Henry Kissinger, prevedeva in particolare che la *vendita del petrolio avvenisse esclusivamente in dollari*, in cambio ovviamente del sostegno economico e militare americano (e della garanzia di non belligeranza di Israele nei loro confronti), ma non solo: i *petrodollari sarebbero poi stati depositati su conti correnti di banche americane* a tassi di interesse estremamente vantaggiosi. Entrato in funzione lungo tutto l'arco degli anni Settanta, tale accordo fece sì che, alla fine di quel decennio, il dominio del dollaro sul mercato petrolifero divenne assoluto.

Ecco la situazione che il nostro dirigente di partito cinese si apprestava ad accettare e tenere nel dovuto conto. Nulla, tuttavia, è per sempre. In questi quarant'anni, mentre il nostro dirigente cinese prendeva lezioni accelerate di capitalismo, molte cose sono cambiate, e non solo in Cina. Una quantità sempre maggiore di Paesi hanno espresso la necessità di liberarsi dall'egemonia del dollaro, che da semplice mezzo di pagamento, aggiustamenti contabili e investimento si è reso

---

130 In tutti i momenti di *Entfremdung* ("alienazione"), *Enttäusserung* ("estraniamento"), *Fetizismus* ("feticismo") e *Verdinglichung* ("reificazione") in cui si esplica e con cui Marx descrive il processo alienante.

131 analisi tratte da <https://www.fondsk.ru/news/2017/09/12/kitajskij-treugolnik-neft-juan-zoloto-44638.html> et <https://www.fondsk.ru/news/2018/04/07/shanhajskij-zolotoj-fiksing-vmesto-londonskogo-45908.html>

sempre più uno strumento di ricatto politico-economico da parte di Washington. Una delle direttrici principali di questa *de-dollarizzazione* è la conduzione delle transazioni economiche bilaterali nelle valute nazionali dei Paesi interessati.

*Paesi come l'Iran*<sup>132</sup> è dal 1979 aggirano le sanzioni economiche armonizzando fra loro i seguenti metodi:

- semplice *baratto*, eliminando quindi totalmente il denaro, soprattutto con l'India;
- *vendita nella valuta del Paese compratore*: esporto, per esempio, petrolio in Cina, apro un conto corrente in una banca dove confluiscono i RMB cinesi derivati dalla vendita e li uso, successivamente, per fare acquisti in Cina; capita lo stesso con l'India, la Corea del Sud, il Giappone, la Turchia e alcuni Paesi arabi;
- *vendita di idrocarburi contro oro*: una riserva senza tema di invecchiamento che, all'occorrenza, può essere fatta "pervenire" sulle maggiori piazze mondiali, passando in genere per l'India, la Malesia o Dubai. dove la conversione in valuta è praticamente immediata;
- *contrabbando di valuta estera*, passata in contanti attraverso il confine afgano, per esempio;
- *trasferimenti di denaro tramite sistemi tanto antichi quanto efficaci* (impiegati per ovvi motivi anche dai trafficanti di droga e dai terroristi), come lo *hawala* (*hundi* in India), una via di mezzo fra una lettera di cambio e un'assicurazione: parte un ordine di pagamento dalla località x e qualcuno paga qualcun'altro nella località y, senza passaggio di denaro fra mandante ed esecutore. È interessante notare come, anche in questo caso, elementi del passato riemergano e si dimostrino, nei fatti, altamente efficaci nel rispondere a situazioni di difficoltà cogliendo i nostri eurocentrici di Yale, MIT, Oxford, Bocconi e compagnia bella del tutto impreparati, più o meno come l'esperto del doge in cuffia ed ermellino. Probabilmente, se Marco Polo non li descrisse nel Milione è perché, essendo mercante a sua volta, certi segreti preferì tenerli per sé! Oggi, a differenza dei pizzini del passato, gli ordini avvengono via *chat*, con un *broker* all'origine e un *broker* a destino (in genere in Medio Oriente e poi, da lì, una volta ripulita l'origine, in giro per il mondo), una commissione dell'1-1,5%, e un pagamento immediato, in genere con un massimale intorno ai centomila dollari (anche se si sono verificati importi ben più alti di almeno uno zero). Il regolamento di conti fra i due broker avviene in regime di compensazione e la differenza a saldo è pagata tramite movimenti di valuta convertibile, oro o preziosi;
- *Impiego o acquisto, da parte di prestanome, di banche straniere* per il riciclaggio dei proventi derivati dalla vendita degli idrocarburi; maggiori i passaggi intermedi o più insospettabili i prestanome, minore il rischio di vedersi bloccata la transazione. Negli Emirati Arabi Uniti gli iraniani hanno il maggior numero di *partner* affidabili per lo svolgimento di tali operazioni, così come attraverso servizi bancari turchi, che però sono meno a buon mercato, o altri Paesi centroasiatici. Schemi interbancari denominati *inversioni a U*, prevedono la vendita di petrolio a un Paese A, che paga in valuta locale su un conto di una banca terza, la quale si occupa anche della conversione in dollari, per un possibile poi prelievo per le necessità di acquisto iraniane o, eventualmente, per un possibile rientro su qualche banca iraniana: banche compiacenti in passato furono, in questo senso, UniCredit, HSBC, Royal Bank of Scotland, Deutsche Boerse, Société Générale e Crédit Agricole.
- *Intervento dei "cavalieri neri"*<sup>133</sup>, società di Paesi tradizionalmente vicini all'Iran (Bielorussia, Cuba, Venezuela, Siria e Corea del Nord) che si accollano il rischio di impresa in cambio tuttavia di commissioni molto alte (15-20%).

“Forti questi persiani!": avrà dovuto pensare il nostro dirigente di partito mentre andava a ritirare il suo primo doppiopetto dalla sartoria. E gli sarà venuto in mente che, sui nuovi manuali di economia

132 <https://www.fondsk.ru/news/2017/08/13/iranskiy-opyt-preodolenia-ekonomicheskikh-sankciy-44486.html>

133 <https://www.fondsk.ru/news/2015/01/23/chernye-rycari-partizany-ekonomicheskoy-voyny-31441.html> et [http://eng.iran.ru/news/analytics/47/Iran against sanctions Internal mobilization and Black Knights of trade](http://eng.iran.ru/news/analytics/47/Iran%20against%20sanctions%20Internal%20mobilization%20and%20Black%20Knights%20of%20trade)

e commercio ed economia aziendale che gli avevano propinato a lezione, tutti tradotti da autori con nomi anglofoni per lui impronunciabili, non c'era scritto nulla di ciò, così come che, per esempio, i suoi antenati gli avevano insegnato *a contare fino a dieci con una mano sola*<sup>134</sup>, proprio per condurre transazioni con discrezione, senza lasciare nulla di detto o di scritto visibile a terze parti, che non fossero quell'interlocutore a cui, solo stringendo la mano, nel segreto delle lunghe maniche dei vestiti di una volta, si poteva comunicare la cifra offerta o accettata! E che, forse forse, muoversi in maniera "informale" tutto sommato non sarebbe stata poi una cattiva idea.

D'altronde, finché sarebbe rimasto sotto l'ala o, visto il fetore, l'ascella protettiva di Washington, non solo lo *yuan* non sarebbe mai divenuto quella moneta di riferimento al cui ruolo puntava quel nuovo *leader* economico e finanziario mondiale, ma pure il successo economico innegabile che conseguiva anno dopo anno sarebbe, paradossalmente, divenuto sempre più fragile: che senso avrebbe avuto detenere la maggior riserva mondiale di dollari se, per assurdo, ma proprio per assurdo, tale moneta a un certo punto si fosse deprezzata? *Chi avrebbe ricattato chi in quel caso?*

Occorreva muoversi diversamente dai "manuali" e seguire di più antiche logiche commerciali mai tramontate: qualche lustro più tardi, il ritorno a casa di Hong Kong, agli occhi del nostro dirigente, avrebbe rappresentato indubbiamente un buon inizio: certo, avrebbe dovuto dargli una pulitina, togliergli quella patina *noir* e un po' nichilistica anni Novanta che aveva fatto la fortuna di John Woo (Ng Yu-sum in cantonese o Wu Yusen in mandarino 吳宇森) e dei suoi *A better tomorrow* (英雄本色, 1986) e *Hard Boiled* (辣手神探, 1992). Tuttavia, tutto sommato, farsi una Dubai in casa senza dover chieder nulla a nessuno sarebbe stato sicuramente meglio di dover, nuovamente, dipendere da qualche magnate singaporiano o, peggio ancora, taiwanese. Cosa poi è successo, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, è cosa nota. Restava ora da intaccare e mettere in discussione i rapporti consolidati di un triangolo "oro-petrolio-denaro" che costituiva la chiave dell'egemonia mondiale, per girarli infine a proprio vantaggio.

## Il denaro

Prima di lanciarsi nella cronaca di questa "scalata" al successo mondiale, occorre – ancora una volta – premettere che stiamo parlando di denaro *non* in senso socialista, ma puramente capitalistico. Il "nuovo corso" cinese, ovvero la restaurazione di un modo di produzione capitalistico monopolistico di Stato su cui strutturare l'edificazione socioeconomica del Paese, prevedeva per questo strumento il ritorno alla sua trasformazione in capitale e in mezzo di sfruttamento dell'altrui lavoro, esulando da quelle che sono le sue *niche funzioni* in un modo socialista di produzione, ovvero<sup>135</sup>:

- *mezzo di misura* del valore merci;
- *mezzo di circolazione* delle merci;
- *mezzo di pagamento differito* tramite i salari, le tasse e i crediti;
- *mezzo di accumulazione e risparmio* socialisti da parte dei lavoratori;
- *mezzo di regolazione* delle transazioni con gli altri Paesi socialisti.

Ecco invece, con le "riforme", configurarsi nuove funzioni e nuovi scopi: il RMB del nuovo corso capitalistico partiva in sordina, accreditandosi come valuta stabile sui mercati internazionali senza troppo clamore, sganciandosi dal 2005 dal regime di cambio fisso col dollaro (fino ad allora per un dollaro ci volevano 8,2766 yuan<sup>136</sup>), tessendo lentamente una tela di alleanze, specialmente dopo l'ingresso nel WTO (11/12/2001), fino a entrare nel paniere dei Diritti Speciali di Prelievo del FMI, ovvero in quel paniere di valute impiegate per la definizione di un "comune denominatore" in

134 <https://internchina.com/chinese-lesson-count-from-0-to-10/>

135 Vedasi a questo proposito la traduzione del manuale sovietico di economia politica, AA. VV. *Economia Politica*, III ed., Mosca, Politizdat, 1971): <http://www.bibliotecamarxista.org/autori/economia%20politica.htm> pp. 235-243

136 <http://www.lastampa.it/2011/01/19/cultura/cos-e-la-guerra-yuan-dollaro-1U5OaDHAAB3GfCm8AEjFeN/pagina.html>

sostituzione dell'oro per certi tipi di transazioni internazionali, come per esempio il saldo dei danni in caso di sinistro vettoriale nel diritto marittimo e aereo secondo le varie convenzioni internazionali. Questa è la composizione del paniere nel quinquennio in corso, dove già si può notare come il RMB sia la terza valuta maggiore per entità:

Periodo	USD	EUR	RMB	JPY	GBP
2016-2020	41,73%	30,93%	10,92%	8,33%	8,09%

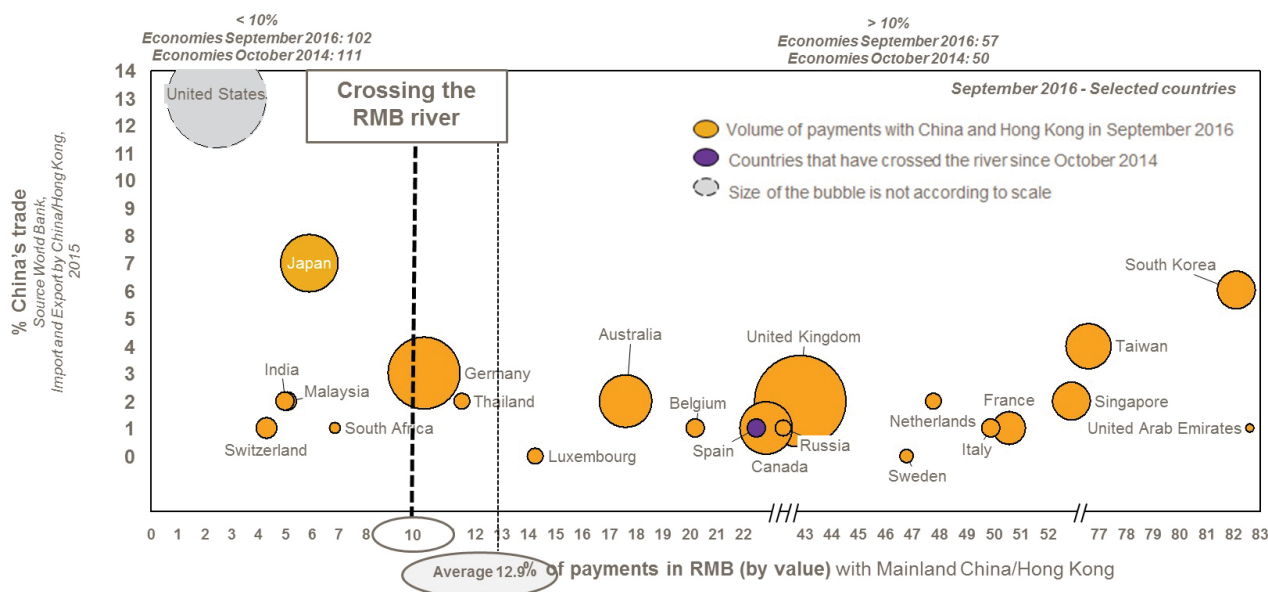
Dal momento del suo ingresso nei DSP, il RMB è divenuto *valuta ufficiale di riserva già in 38 delle 130 banche centrali esistenti* al mondo.

Stiamo parlando, ahimé per il nostro dirigente in doppio petto, di *cifre simboliche*. Gli ultimi dati del mese scorso parlano chiaro: *solo l'1,88% delle transazioni internazionali avviene in RMB*, contro lo strapotere dell'USD (39,40%), seguito dall'EUR (34,19%), dal GBP (7,45%) e dal JPY (3,54%)<sup>137</sup>. *Hong Kong resta il maggior centro di riciclaggio (pardon, di scambio) di RMB (75,44%)*, seguito dall'Inghilterra (5,64%) che si candida a seconda sponda mondiale per un capitalismo cinese in cerca di sbocchi in Occidente, da Singapore (4,57%). *Il 97,08% degli scambi avviene fra RMB e USD*, e sono sempre gli USD a fare la parte del leone nei pagamenti a cinesi della RPC o di HKG (80,47% dei pagamenti avviene in USD)<sup>138</sup>.

Eppure... eppur – qualcosa – si muove. Diamo uno sguardo a questa tabella<sup>139</sup>:

**More than 100 economies are now using the RMB for payments with Mainland China and Hong Kong**

### RMB usage by economy for direct payments with Mainland China and Hong Kong



È un po' vecchiotta, ma sostanzialmente il quadro non è cambiato nell'ultimo rapporto gennaio 2018 citato dove compare un grafico analogo<sup>140</sup>. Qui però "il sig. Swift" ci offre molti dati a

137 SWIFT (a cura di), *RMB Tracker - Monthly reporting and statistics on renminbi (RMB) progress towards becoming an international currency* <https://www.swift.com/file/51816/download?token=Ypzatoiw>

138 SWIFT (a cura di), *RMB internationalisation: Where we are and what we can expect in 2018* <https://www.swift.com/file/47481/download?token=r7rNgb1u>

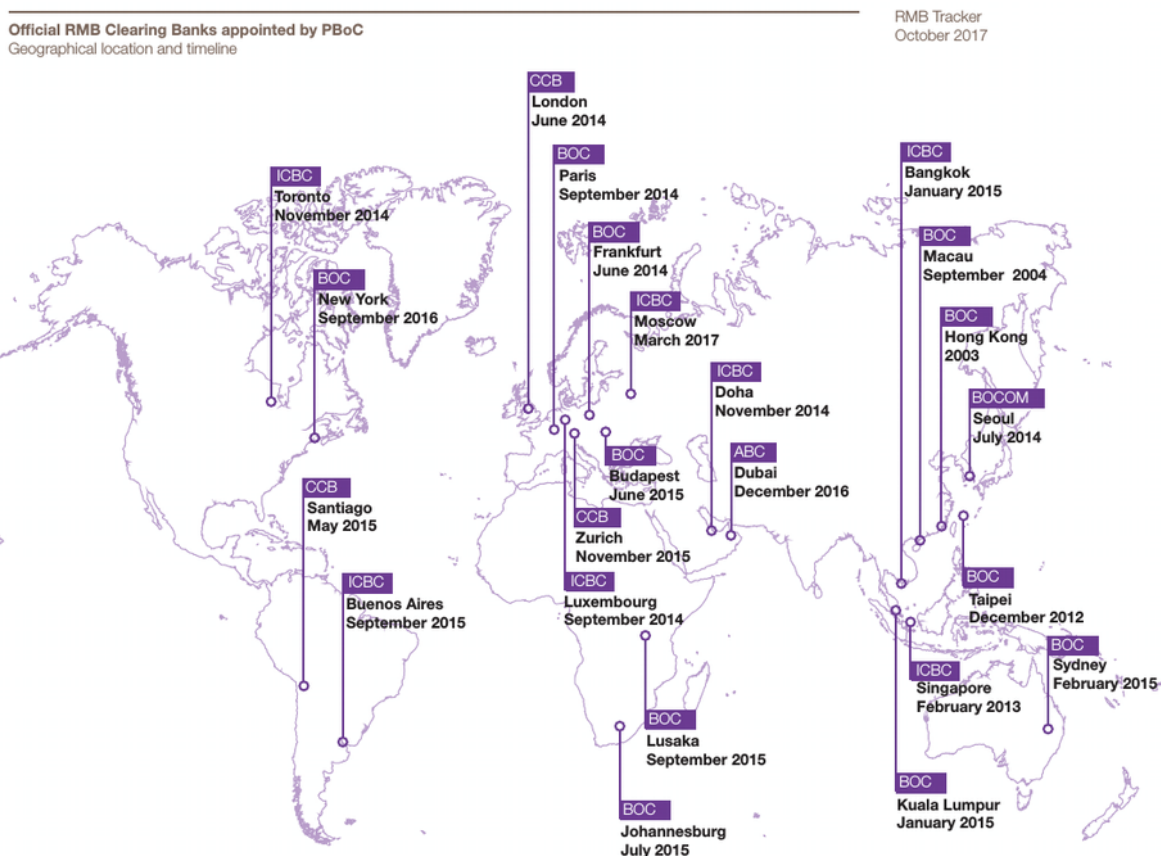
139 <https://www.swift.com/file/33466/download?token=AP0v87wG>

140 SWIFT (a cura di), *RMB internationalisation: Where we are and what we can expect in 2018*, cit., p. 13.

commento, che meritano di essere notati. Dal 2014 al 2016 *cala, infatti, il numero di Paesi con un impiego di RMB inferiore al 10%*, quota che Swift definisce il “fiume” da guadare. La media totale è del 12,9%, superiore quindi alla quota minima. *Paesi come gli USA, il Giappone, l’India, ciascuno per le sue ragioni usano poco i RMB*. La Germania supera il “guado”, Australia e Belgio si attestano intorno al 20%, mentre un folto gruppo con Inghilterra, Spagna, Russia e Canada si posiziona a più del doppio. L’Inghilterra, come volume di pagamenti, rappresenta una “bolla” abbastanza ampia. Stesso discorso per la *Corea del Sud, che si posiziona in alto sul totale del commercio cinese (6-7%) e il cui volume di scambi in RMB si avvicina all’83% del totale*. In altre parole, notiamo come la RPC tenda a risolvere il problema seguendo una *strategia di accerchiamento degli avversari principali*: non potendo agire su altre leve,

- aumenta il “portafoglio clienti” con l’ingresso di nuovi Paesi come utilizzatori di RMB
- aumenta la quota di impiego di RMP per ciascuno di essi.

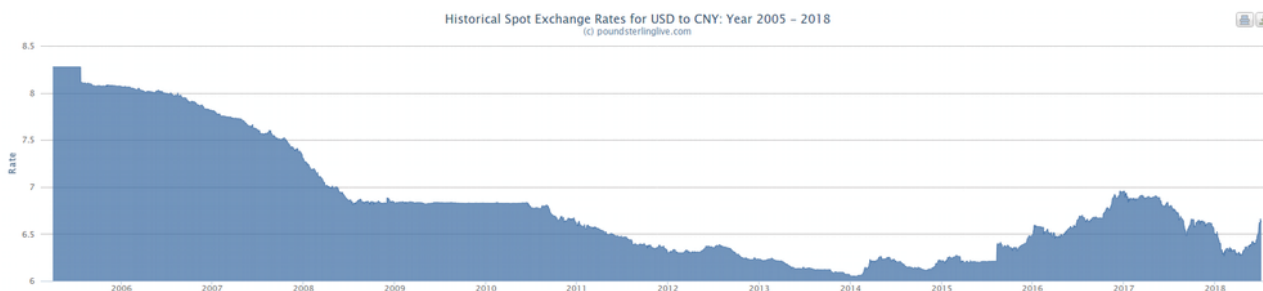
Una strategia che appare chiaramente da questo grafico, proveniente sempre da elaborazioni Swift<sup>141</sup>, e che mostra l’anno di riconoscimento delle banche (cinesi) nel mondo per il cambio di RMB da parte della Banca popolare di Cina:



È evidente come negli ultimi anni a tale crescita sia corrisposta un’espansione globale, una ricerca puntuale di spazi entro i maggiori centri finanziari nazionali e internazionali del globo e, a ogni nuova filiale riconosciuta, un aumento percentuale a due cifre dell’impiego di RMB nelle transazioni (per esempio, l’aumento di utilizzo dei RMB nel commercio con gli USA dopo l’apertura della Bank of China a New York nel 2016 era stato, un anno esatto più tardi, del 17%).

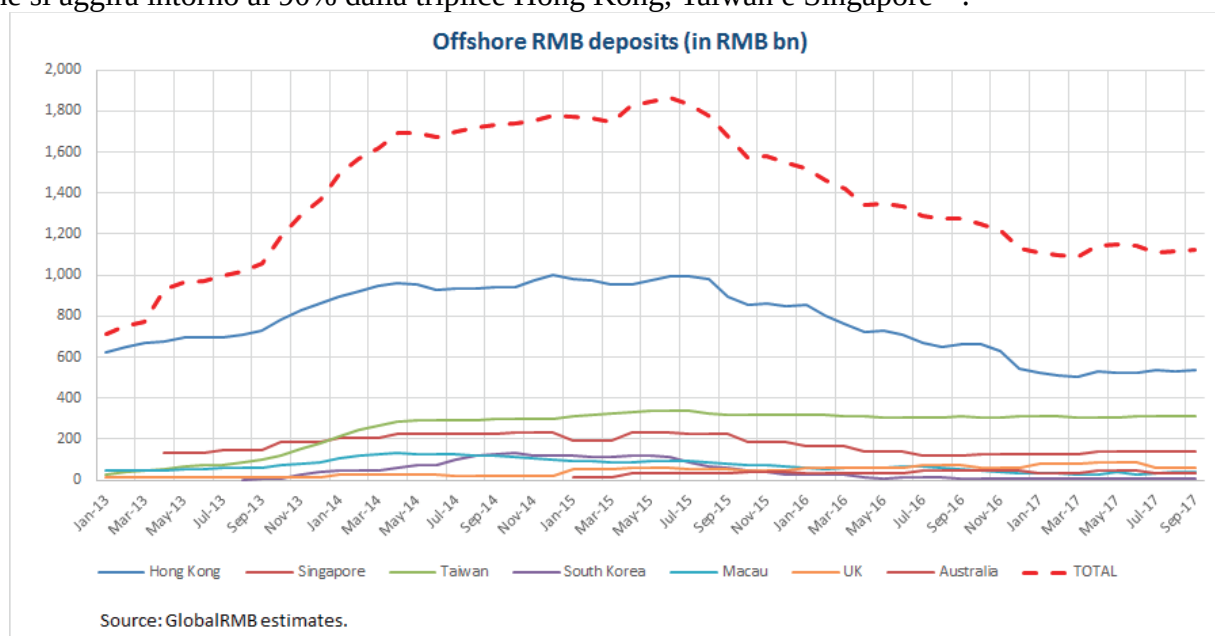


Anche l'ancoraggio al dollaro ha subito mutamenti notevoli: dai 8,2766 RMB per dollaro del cambio fisso del 2005, a oggi, la moneta cinese si è apprezzata circa di 2 RMB, come mostra questo grafico<sup>142</sup>, toccando il minimo di 6,0486 RMB nel gennaio del 2014, per poi risalire di mezza unità:



Il suo rafforzamento di oltre il 20% in questi anni, come abbiamo visto, ne ha aumentato il potere d'acquisto e la percezione di stabilità da parte dei mercati internazionali, senza grossi contraccolpi sulle esportazioni e, anzi, dando ulteriore impulso a politiche monetarie ancora più aggressive a livello mondiale<sup>143</sup>.

Già nella prima decade del nuovo millennio, Pechino aveva iniziato a esortare i suoi partner commerciali a regolare le rispettive importazioni ed esportazioni ciascuno nella propria valuta nazionale. La Russia lo iniziò a fare nel 2010 con un protocollo d'intesa firmato da Vladimir Putin e Wen Jiabao. Il Giappone seguì nel 2012: da notare che il Giappone rappresenta per la RPC il terzo partner commerciale per volume d'affari dopo USA e Hong Kong<sup>144</sup>, quindi parliamo di centinaia di miliardi di dollari regolati in monete locali anziché in quella (ancora attualmente) dell'Impero. L'impiego di RMB per gli scambi è così passato dai 500 miliardi del 2010 ai 2.580 miliardi del 2011 e ai 4.100 miliardi del 2016<sup>145</sup>. In due anni era nato così lo *yuan offshore* (sigla CNH), libero di fluttuare senza limiti, apprezzarsi e deprezzarsi, senza alcuna regolamentazione da parte di banche centrali, detenuto per quasi la metà del totale dalla sola Hong Kong e per una percentuale che si aggira intorno al 90% dalla triplice Hong Kong, Taiwan e Singapore<sup>146</sup>:



142 <https://www.poundsterlinglive.com/bank-of-england-spot/historical-spot-exchange-rates/usd/USD-to-CNY>

143 Quanto segue è estratto da: <https://www.fondsk.ru/news/2018/03/13/juan-novyj-raund-borby-za-mesto-pod-solncem-45761.html>

144 <https://www.investopedia.com/articles/investing/092815/chinas-top-trading-partners.asp>

145 SWIFT (a cura di), *RMB internationalisation: Where we are and what we can expect in 2018*  
<https://www.swift.com/file/47481/download?token=r7rNgb1u>

146 <https://www.globalcapital.com/rmb/data/offshore-deposit-tracker>

Come è possibile notare, dopo un aumento iniziale di volume, la quantità diminuiva sino a stagnare. Tuttavia, scambi commerciale e valutario, manco a farlo apposta, si intrecciano in una micidiale catena di dipendenze reciproche: come mostra questo studio<sup>147</sup>, le autorità bancarie e le maggiori imprese cinesi sono concordemente ottimiste nell'affermare che l'espansione dei mercati (e la conseguente esportazione di capitali) lungo i nuovi corridoi commerciali e l'espansione del RMB come moneta di scambio alternativa al dollaro andranno di pari passo. Ormai lo ammettono candidamente, e altro non potrebbe essere: se la massa di beni scambiati contro denaro vede aumentare la circolazione di faccioni di Mao a danno dei parrucchini di Washington, la quantità di moneta emessa dovrà aumentare, e non di poco, con un indubbio effetto volano, in quanto la maggior diffusione di una valuta stabile e forte come quella della prima economia reale al mondo genererà investimenti, speculazioni, accumulazioni in quella stessa valuta in un circolo "virtuoso", dal punto di vista del Capitale, che aumenterà la massa di moneta circolante all'estero in maniera ben superiore ai 1.150 miliardi di RMB attuali. E non venga qualche anima bella a dire, a questo punto, che CNY (nome anglofono dei RMB) e CNH (i RMB *offshore*) sono due cose diverse, che la funzione "socialistica" è corrisposta dai CNY mentre i giochetti "capitalistici" sono lasciati al CNH: a Hong Kong, infatti, che come abbiam visto è la Dubai in casa dei "compagni", i RMB del "nuovo corso" si esportano tranquillamente, quindi tutto si cambia, tutto si ricicla, e gli speculatori di ogni razza e colore possono realizzare tutti i profitti che vogliono: da anni la stessa emissione di CNY segue le stesse logiche di tutte le altre banche centrali, capitalistiche<sup>148</sup>. *Tout se tient*, verrebbe da dire.

## **Il petrolio.**

C'erano una volta i petroldollari, e il geniale Rino Gaetano colpevolmente citato nel titolo<sup>149</sup>. C'era una volta, e c'è tutt'ora, la *Saudi Aramco*, la maggior compagnia petrolifera al mondo, proprietaria di un centinaio di pozzi che rappresentano circa *un quarto delle riserve mondiali*, da cui si estrae circa *un decimo della produzione mondiale*. Nasceva nel 1933 con un accordo fra governo saudita e statunitensi della *Standard Oil of California*, nel 1950 l'allora re 'Abd al-'Aziz ibn Sa'ud minacciò la nazionalizzazione e ottenne dagli statunitensi la spartizione dei profitti 50/50 e nel 1973, in concomitanza con l'appoggio a Israele da parte USA, la quota azionaria in mano ai sauditi aumentò del 25%, giungendo al 60% l'anno successivo e al 100% nel 1980. Nel 1988 la società fu rinominata col nome attuale di *Saudi Arabian Oil Company*, o *Saudi Aramco*. *Tale società concorre oggi al 90% del PIL saudita e, sempre per il 90%, i suoi utili entrano nel bilancio dello Stato.*

L'amicizia fra Saud e statunitensi ha quindi radici ben più antiche dell'accordo di Kissinger già citato in apertura che diede origine ai petroldollari. Questa amicizia, tuttavia, subì *un brutto colpo nel 2016*, quando il Congresso USA emise una *legge che richiedeva dai sauditi la compensazione per le vittime dell'11 settembre 2001*, in quanto li riteneva responsabili per il fatto che gli attentatori erano sauditi. Contro Obama, la legge passò egualmente e raffreddò i rapporti fra i due Paesi. Ora, i motivi sono più profondi di questo *casus belli*, indubbiamente, perché tanto bastò per far partire quello "scambio di cortesie" fra Washington e Riad che dura tutt'ora. Il primo, in caso di mancato pagamento, *minacciò di congelare i depositi sauditi (circa 750 miliardi di dollari)*, mentre lo stesso anno, *le esportazioni di greggio saudita negli USA calarono del 23,4%*.

In realtà, le motivazioni di tale caduta sono da ricercarsi anche in altro, in particolare nell'allora *crollo del prezzo del petrolio al barile*. *Buchi di bilancio* pari al 15% del PIL nel 2015, del 13% nel 2016, del 9% nel 2017 gettarono e gettano tutt'ora in allarme il clan Saud. Prese piede un *programma di profonda trasformazione industriale* da realizzarsi entro il 2030 ("Vision 2030") e da

---

147 <http://www.theasianbanker.com/assets/media/The-Asian-Banker-RMB-Internationalisation-Report-2018.pdf>

148 Un articolo semplice che spiega, per chi volesse giocare al Piccolo Rothschild, qualche truccetto un po' datato, *for dummies*, direbbero gli anglofoni. <http://www.baldingsworld.com/2017/02/10/unpacking-the-cnh-premium/>

149 Materiali tratti dal lavoro di Katasonov: [http://ruskline.ru/opp/2018/iyul/10/intriga\\_pod\\_nazvaniem\\_saudi\\_aramko/](http://ruskline.ru/opp/2018/iyul/10/intriga_pod_nazvaniem_saudi_aramko/)

finanziarsi con un fondo speciale di circa 2.000 miliardi di dollari, creato a sua volta grazie ai proventi di una *progressiva privatizzazione della Saudi Aramco*. Fino all'inizio di quest'anno si parlava della *più grande OPA di tutti i tempi per una prima quota, il 5% dell'intero valore, ovvero 100 miliardi di dollari*. Ritardi burocratici (*Alibaba*, il colosso cinese della vendita al dettaglio, ci mise 6-9 mesi per partire con la sua vendita di azioni per "miseri" 25 miliardi di dollari)<sup>150</sup>, insieme a obiezioni da parte di possibili compratori a piazzare azioni di queste proporzioni a Londra o New York, dove i controlli sono maggiori così come i rischi di contenziosi e successivi arbitrati, hanno rallentato i tempi. O, forse, non solo questo. *Oggi il temporaneo rialzo del prezzo del greggio ha rimesso in cantina l'intera operazione*, insieme al fatto che, forse, la stessa non avrebbe garantito un prezzo di vendita tale da realizzare i duemila miliardi attesi. Alcuni sostengono che ormai questa ipotesi sia tramontata, ma non considerano con la dovuta attenzione *il fattore Cina*.

Proprio i cinesi, infatti, sono entrati a gamba tesa nell'affare e stanno premendo sui sauditi per *aggiudicarsi come loro costume, senza troppe smancerie burocratiche e senza troppi scrupoli, l'intera OPA da 100 miliardi di dollari*. Questo significherebbe *per i sauditi soldi subito*, come quelle pizzerie negli anni Novanta che chiudevano all'istante per vendere l'intero esercizio ai futuri proprietari di ristoranti cinesi grazie alla comparsa di una valigetta con centinaia di milioni di vecchie lire in contanti. Questo significherebbe *per i cinesi, con una mossa sola, avvicinarsi ulteriormente ai sauditi, allontanarli dagli statunitensi, e mettere il piede nella stanza dei bottoni di una delle loro principali fonti di approvvigionamento*.

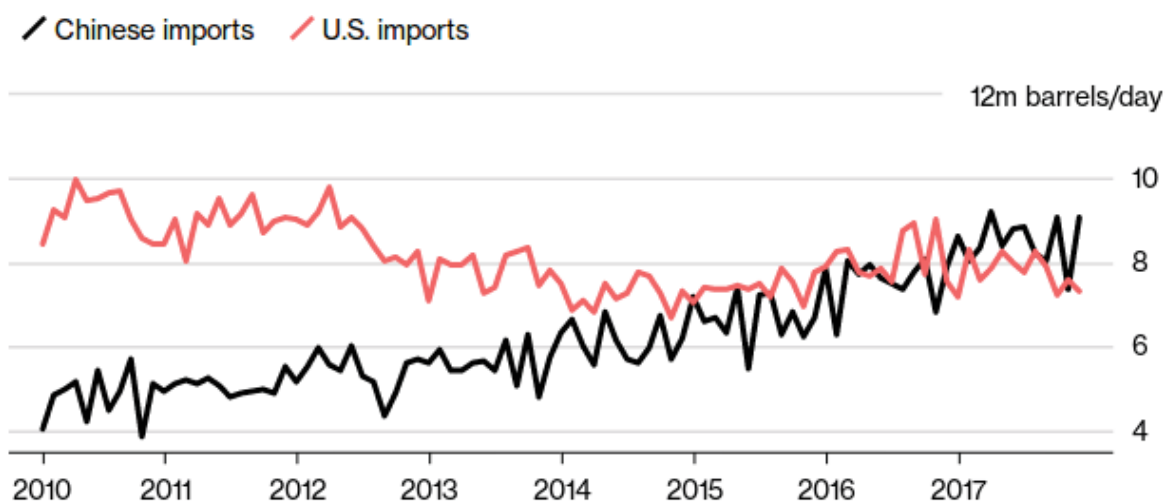
Esistono inoltre altri strumenti di persuasione. *I sauditi sono attualmente i secondi fornitori di greggio di Pechino* (primi i russi) e, fino a poco tempo fa, erano i primi. Tale posizione è stata persa a causa del *diniego, da parte di Riad, ad accettare il pagamento non più in dollari ma in RMB*. Più passa il tempo, più perdono quote di mercato: sono fra l'incudine di Washington e il martello di Pechino, ma una decisione la dovranno prendere, in questo senso, al più presto. Forse, anche in questo senso è da collocarsi la visita storica a Mosca dei Saud dello scorso autunno, con in valigia una commessa miliardaria di moderni *sistemi antimissile S-400: un valido ombrello con cui ripararsi dalla futura ira di Washington*.

Ne seppero qualcosa, a loro tempo, *Saddam Hussein e Mu'ammarr Gheddafi, quando provarono a chiamarsi fuori dalla dipendenza da petrodollaro*. Tuttavia, la situazione è radicalmente mutata rispetto soltanto a pochi anni fa: la situazione debitoria USA, infatti, coi suoi 20 mila miliardi di dollari, impone contromisure da parte dei Paesi debitori. E la Cina, ma anche l'Arabia Saudita, non sono l'Iraq o la Libia. Inoltre l'Iran, come abbiamo già esaminato, costituisce uno scomodo esempio, così come il Venezuela, giusto per citare un altro esempio di Paese produttore in via di emancipazione dal dollaro. In entrambi i casi, ad approfittarne, e al volo, è stata Pechino. Come abbiamo visto, tuttavia, *la quota di yuan scambiati a livello internazionale è ancora abbastanza, troppo bassa rispetto ai volumi di merci in entrata e in uscita dalla RPC*. Questo diviene sempre più inaccettabile, alla luce del fatto che nel 2017 la RPC è divenuta il maggiore importatore di petrolio al mondo *superando anche gli USA con una richiesta che eccede gli 8 milioni di barili al giorno*<sup>151</sup>:

---

150 <https://money.cnn.com/2018/03/12/investing/saudi-aramco-ipo-delay-2019/index.html>

151 <https://www.bloomberg.com/news/articles/2018-02-09/how-china-will-shake-up-the-oil-futures-market-quicktake-q-a>



Ecco quindi la mossa del cavallo: emettere obbligazioni petrolifere in RMB. Gli *Oil futures* (原油期货) sono gli strumenti tradizionali con cui avviene la compravendita di greggio sui mercati finanziari: in sostanza Brent Crude e WTI (West Texas Intermediate) sono le due tipologie di greggio (originariamente le due qualità, oggi meglio i due “panieri”) i cui prezzi fanno attualmente da riferimento a livello mondiale; l’emissione di contratti per lotti indivisibili di 1000 barili di petrolio è uno strumento che consente di “congelare” il prezzo al momento dell’acquisto per successivo realizzo in vendita in un secondo momento, con scadenze in genere brevi (mensile, trimestrale, ecc.). Se, in quel momento, il prezzo si è alzato, lo Stato ci ha guadagnato, perché la merce sarà consegnata a un prezzo inferiore. Se si è abbassato, ci ha perso. In realtà, nessuno speculatore che si rispetti porta a scadenza le obbligazioni. O le vende prima della scadenza, oppure, poco prima della scadenza, e – ovviamente - al momento giusto, lo speculatore compie il *roll over*, ovvero vende e riacquista in misura eguale, andando di fatto a differire la chiusura naturale di un altro mese o trimestre, a seconda del tipo di contratto. Ebbene, da lunedì 26 marzo 2018 la Shanghai International Energy Exchange (上海国际能源交易中心, INE per gli amici), e solo lei, emette obbligazioni sul greggio in RMB, da acquistare sulle varie piazze mediorientali (sette differenti qualità di greggio: quello dell’Oman e quello di Dubai, il greggio leggero iracheno di Bashra e lo Shengli cinese, l’Upper Zakum degli Emirati Arabi, il Qatar Marine, il Masila yemenita) per consegna nelle varie regioni del colosso d’oltremuraglia. Qualche settimana dopo il valore delle obbligazioni emesse superava già i 200 miliardi di RMB (35 miliardi di USD)<sup>152</sup>, con 544.500 contratti siglati. Passato aprile, il volume medio giornaliero si aggirava intorno agli 80.000 contratti<sup>153</sup>.

Tuttavia, nonostante il valore simbolico mondiale, all’atto pratico lo strumento è ancora in rodaggio, destinato al momento a speculatori locali o comunque esperti e ben radicati sul territorio<sup>154</sup>. Lo strapotere WTI-Brent, pertanto, non è al momento minimamente intaccato. Sinceramente, non penso sia un problema oggi all’ordine del giorno da parte dei dirigenti in doppiopetto... i titoli vanno, “volano” in tutti i sensi, gli speculatori fanno il loro dovere (la volatilità dei titoli è estremamente alta dopo i primi giorni e poi vedere le compravendite rallentare a fine scadenza<sup>155</sup>), e intanto un piede sul tavolo dove prima mangiavano solo i capitalisti occidentali lo hanno messo: un piede molto scomodo, e per quattro motivi almeno:

152 <https://www.yicai.com/news/chinas-crude-oil-futures-trade-tops-200-billion-yuan>

153 <https://uk.reuters.com/article/uk-column-russell-crude-china/commentary-shanghai-crude-oil-futures-look-successful-but-issues-lurk-idUKKBN1I31AJ>

154 Su questo concordano, per esempio, <https://tendercapital.com/la-cina-lancia-nuovi-contratti-sul-petrolio-in-yuan/> et <https://uk.reuters.com/article/uk-column-russell-crude-china/commentary-shanghai-crude-oil-futures-look-successful-but-issues-lurk-idUKKBN1I31AJ>

155 <http://chfs.swufe.edu.cn/Upload/Ji%20and%20Zhang-2018-Finance%20Research%20Letters.pdf>

- *anche solo una maggiore transazione verso la RPC di greggio in RMB, comporterebbe un'ingente perdita di quote di mercato da parte della valuta statunitense e un ulteriore effetto volano per il RMB. Come spiega Carl Weinberg, direttore dell'istituto High Frequency Economics, lo spostamento del commercio di petrolio dal dollaro allo yuan avverrà nell'ordine dei 600-800 miliardi di dollari. Questo significa una quantità enorme di valuta cinese fuori dalla RPC, che essendo praticamente convertibile solo in Cina, sarà reinvestita dagli stessi speculatori (o da loro cessionari contro un congruo tasso di cambio e commissione) in azioni o nell'acquisto di beni e servizi. Questo valore aggiunto al loro tasso di crescita è quanto i cinesi si aspettano, nell'immediato, che accada<sup>156</sup>.*
- *in caso di caduta del dollaro, anche gli speculatori più schizzinosi potrebbero turarsi il naso e iniziare a fare le loro porcherie con gli yuan, magari dovendo lasciare mance e prebende a più persone di quante ne corrompono su mercati più "trasparenti" (il che è tutto dire...), ma è una possibilità concreta che prima non c'era e ora c'è.*
- *il precedente cinese non è in realtà il primo caso di manovra di questo tipo; avevano già provato a farlo i russi un quarto di secolo fa, ma la Russia degli anni Novanta non era la RPC di adesso, e il tentativo, di fatto, naufragò; oggi, i russi ci stanno già riprovando, per la precisione sulla borsa di San Pietroburgo con obbligazioni petrolifere in rubli riferite al loro greggio di tipo *Urals*<sup>157</sup>; non ci riusciranno mai, perché il rublo russo troppo debole, "variabile", buono per gli speculatori valutari, non per chi deve speculare su merci tenendo la valuta come elemento costante. *Dovesse, tuttavia, andare in porto questo tentativo, indiani, iraniani, sicuramente farebbero lo stesso e i lacci e laccioli del monopolio valutario a stelle e strisce sul prezzo del petrolio sarebbero strappati per sempre.**
- *fatto col dollaro, perché non farlo anche con metalli preziosi, gas e via discorrendo ampliando sempre più il paniere delle merci scambiate in RMB e aumentando sempre più la circolazione di quella che si candida a essere la nuova moneta dell'Impero?*

Tuttavia, qui, sinceramente, finisce anche il mio interesse per approfondire come e quanto questa ascesa sarà irresistibile, visto che il finale di film potrà essere solo uno: o un *gentlemen agreement fra signori col cilindro di ogni razza e colore prima di un conflitto armato, o l'ennesimo scannatoio* dove gli stessi manderanno a morire nuova carne da macello, con qualche altro milione di vittime fra morti e sfollati da aggiungersi a un conto che nessun libro nero sta tenendo... prima dell'inevitabile, successivo, *gentlemen agreement su macerie ancora fumanti* che fisserà i nuovi equilibri nero su bianco. Lupo non mangia lupo.

## **L'oro.**

Eccoci giunti all'ultimo lato del triangolo oro-petrolio-denaro, un triangolo dove, come abbiamo visto, i movimenti tellurici sono all'ordine del giorno. Anche il mercato dell'oro non fa eccezione. In particolare, *oro giallo e oro nero sono collegati fra loro dal fatto che i cinesi hanno garantito la possibilità, agli speculatori che decideranno di investire in obbligazioni petrolifere, di convertire in qualsiasi momento le stesse in obbligazioni in oro, già esistenti a Shanghai dal 2016 e a Hong Kong dal 2017. Questa specie di riedizione in formato ridotto e in salsa cinese del Gold standard, dovrebbe fungere da volano per un maggior impiego della valuta cinese sul mercato internazionale, grazie sia alla solidità della loro economia, sia alla loro alta valutazione come capacità di pagamento, sia alla garanzia offerta, in ultima analisi, dall'oro come mezzo ultimo di pagamento. E i cinesi di oro ne hanno tanto, per garantire questo e altro: 1842,56 tonnellate è il dato più diffuso<sup>158</sup>, ma falso. Proviamo a fare un po' di luce.*

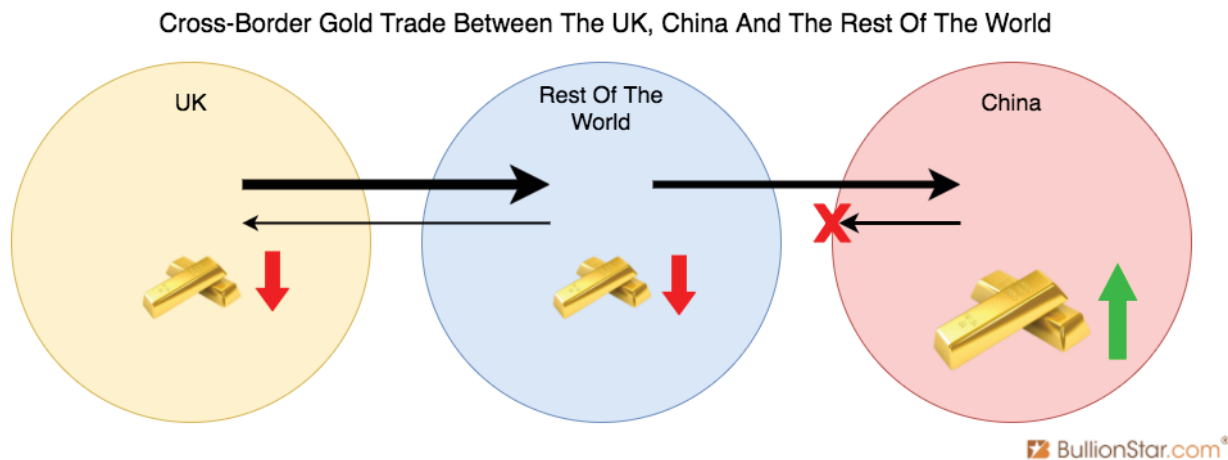
156 "Moving oil trade out of dollars into yuan will take right now between \$600 billion and \$800 billion worth of transactions out of the dollar... (That) means a stronger demand for things in China, whether it's securities or whether it's goods and services. It is a growth plus for China and that's why they want this to happen."

<https://www.tagoil.com/the-yuan-catches-on-while-the-dollar-grows-smaller/>

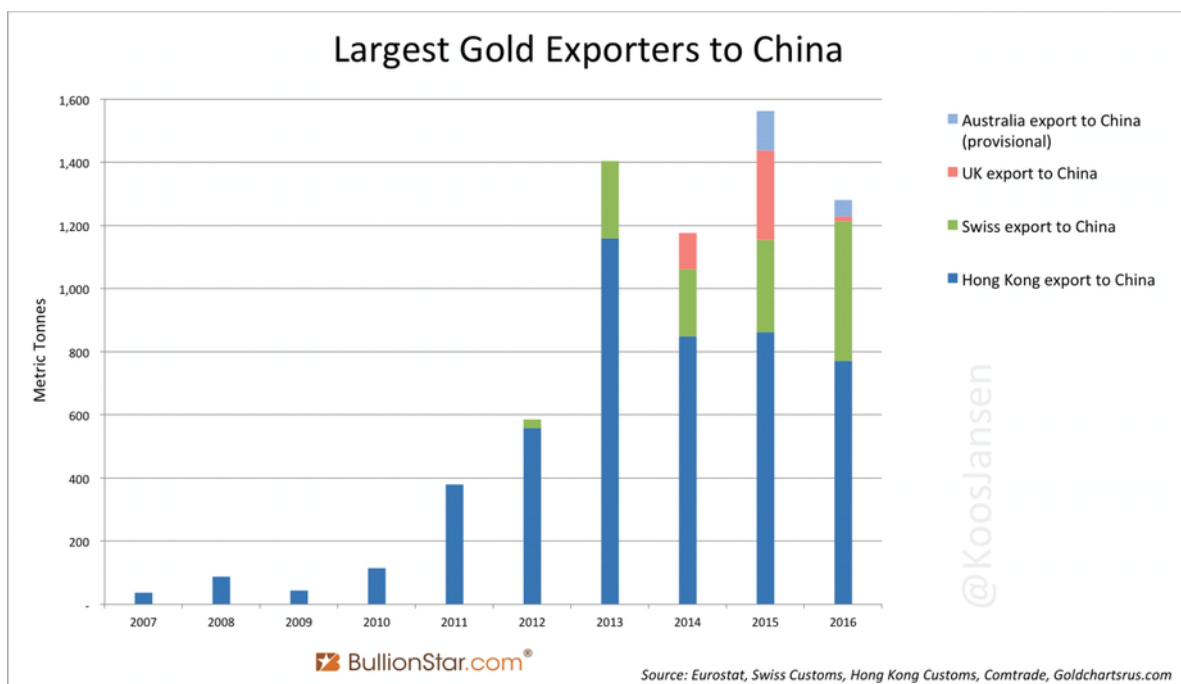
157 <https://www.fondsk.ru/news/2017/09/12/kitajskij-treugolnik-neft-juan-zoloto-44638.html>

158 <https://www.goldreporter.de/guess-how-much-gold-china-owns/gold/76152/>

La strada dell'oro diretto in Cina è una via a senso unico. La RPC è un enorme buco nero da cui l'oro giallo entra e basta, come mostra chiaramente questo grafico<sup>159</sup> a opera di Koos Jansen, autore di un blog interamente dedicato al traffico di oro verso la RPC e ai cui lavori rimando per ulteriori approfondimenti<sup>160</sup>:



Sempre da Jansen, per esempio, sappiamo che circa 1300 tonnellate sono importate nel solo 2016<sup>161</sup>, e che l'oro cinese importato in quell'anno superava già nel 2016 le 5 mila tonnellate<sup>162</sup>. Quella che segue è una sua tabella che mostra chiaramente, anno per anno, quanto oro importa la RPC e da chi:



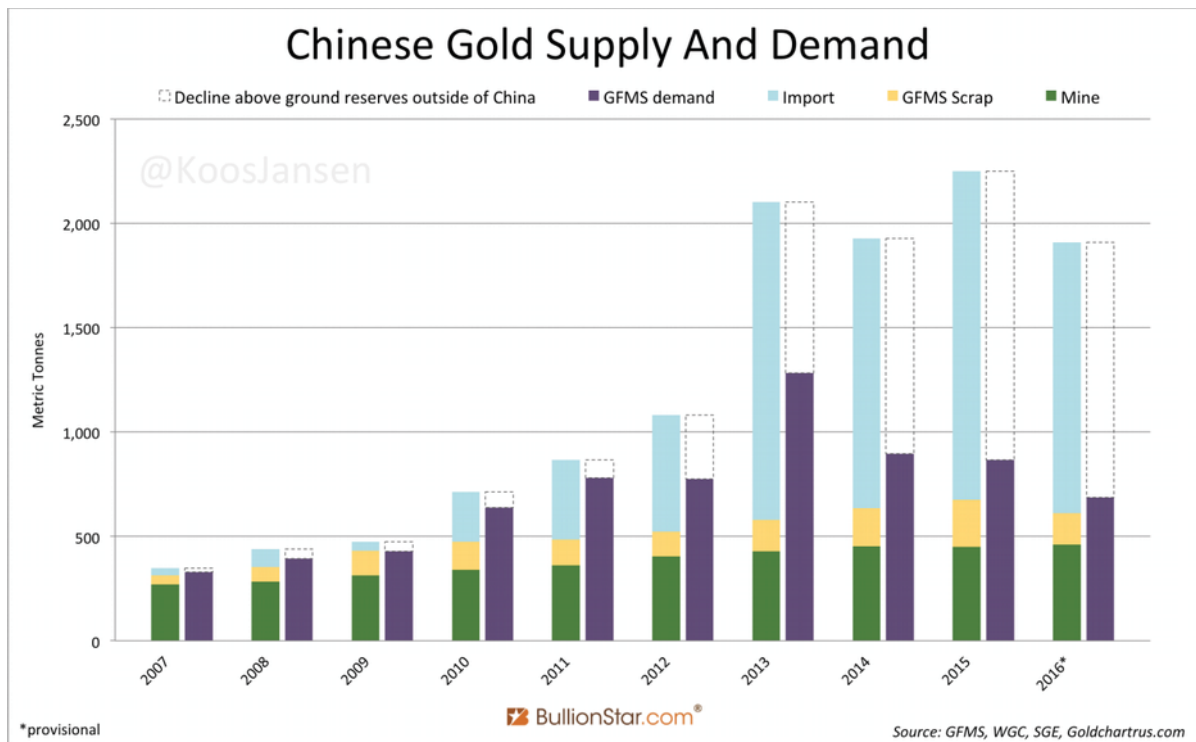
Per quanto riguarda le statistiche ufficiali, l'istogramma che segue mostra chiaramente il "gap" fra i dati effettivi di questi movimenti a senso unico e quelli effettivamente dichiarati:

159 <https://www.bullionstar.com/blogs/koos-jansen/how-the-west-has-been-selling-gold-into-a-black-hole/>

160 <https://www.bullionstar.com/blogs/koos-jansen/author/koos/>

161 <https://www.bullionstar.com/blogs/koos-jansen/china-net-imported-1300t-of-gold-in-2016/>

162 <http://goldenfront.ru/articles/view/samaya-bolshaya-kucha-zolota-v-rukah-kitaya-eto-lish-vopros-vremeni/>



Ecco perché a oggi, ovvero due anni dopo l'ultimo di questi istogrammi, *considerando tutto, bianco, nero e "grigio"*, alcuni esperti *stimano il saldo importazioni cinesi superare complessivamente le 10.000 tonnellate d'oro*. Aggiungiamo infine un ultimo dato, la cosiddetta "ciliegina" sulla torta. *La Cina non è solo il maggior importatore d'oro al mondo, ma anche – dal 2007 – il maggior produttore!* Questa è la classifica riferita all'anno scorso, con 440 tonnellate che, secondo altre stime, sono anche 455<sup>163</sup>:



Questo porta il totale di oro detenuto complessivamente nella RPC dalle 4000 tonnellate del 2000 alle 21.500 dell'anno scorso!<sup>164</sup> Ora, non capiterà mai, ma in caso di crisi del colosso cinese e fuga di queste riserve, soprattutto di quelle non dichiarate, la quantità improvvisamente aumentata di oro

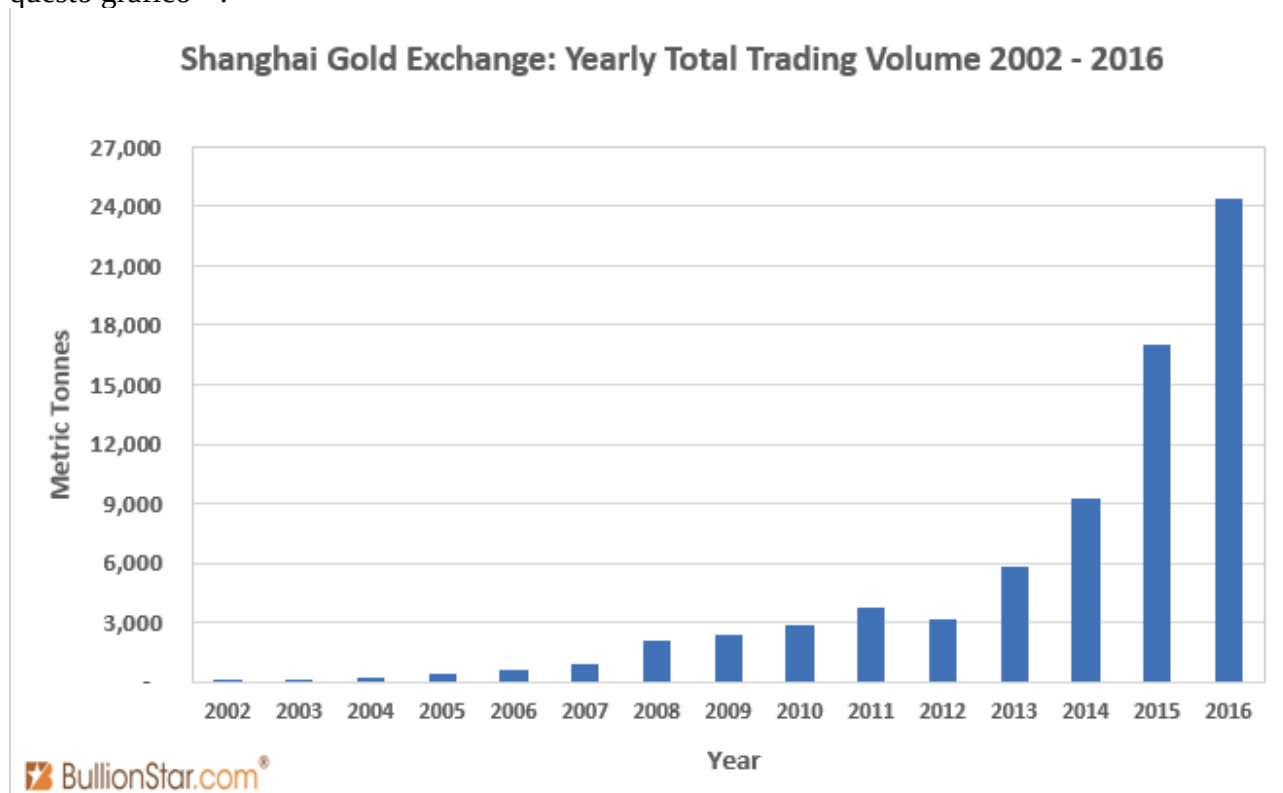
163 <https://www.focus-economics.com/blog/gold-the-most-precious-of-metals-part-3>

164 <https://www.fondsk.ru/news/2018/04/07/shanhajskij-zolotoj-fiksing-vmesto-londonskogo-45908.html>

circolante causerebbe uno *tsunami* di portata inimmaginabile sull'intero complesso dei rapporti monetario-mercantili. Peraltro, uno *tsunami* c'è già stato nel mercato dell'oro. Per capirne la portata, occorre fare un passo indietro.

Ancora nel 2011, dell'1,56 milioni di tonnellate d'oro scambiate nel mondo, l'86,75% passava per la Gran Bretagna (*London OTC*) e l'1,38% per la RPC (*Shanghai Gold Exchange* o *SGE*)<sup>165</sup>. Nel 2015 la quota britannica era scesa al 78%<sup>166</sup>, con New York (*COMEX*) che si assestava all'8%. Tuttavia, occorre sottolineare come i dati quantitativi riportati nei totali degli scambi non trovino assolutamente riscontro nelle quantità realmente disponibili. Partiamo da *Londra*: nel 2016 la quantità di oro scambiata toccava il totale mondiale del 2011, ovvero *un milione e mezzo di tonnellate*. Tuttavia, le riserve londinesi ammontano a 100 tonnellate d'oro. *Morale: un rapporto fra riserve disponibili e quantità scambiata di 1/15.000*<sup>167</sup>! Andiamo avanti con *New York*: stesso anno, 179.000 tonnellate d'oro scambiate, 222 effettivamente consegnate. Anche qui, il 99,9% degli scambi è basato sul nulla.

Passiamo ora a *Shanghai*: è vero, muove oro 8 volte meno di *New York* e 61 meno di *Londra*, ma è oro concreto, oro realmente consegnato dai 61 depositi delle 35 città della RPC controllati dalla *SGE*<sup>168</sup>. E la sua importanza sta crescendo negli ultimi anni con tassi impressionanti, come mostra questo grafico<sup>169</sup>:



Per questo, la SGE può vantare da oltre un decennio *il maggior mercato al mondo per scambio di oro "fisico", metallico, "non cartaceo", con tassi di crescita che sono anch'essi i primi al mondo*. La sua struttura non si limita alla speculazione azionaria, ma anche a quella delle obbligazioni, dei

165 *Ibidem*.

166 <https://www.bullionstar.com/blogs/bullionstar/tag/trading-volume/>

167 *Ibidem*.

168 [http://www.lbma.org.uk/assets/events/Conference%202016/S4\\_Jinpu.pdf](http://www.lbma.org.uk/assets/events/Conference%202016/S4_Jinpu.pdf)

169 <https://www.bullionstar.com/blogs/ronan-manly/sge-trading-volumes-surged-43-y-o-y-2016-led-otc-deferred-trading/>

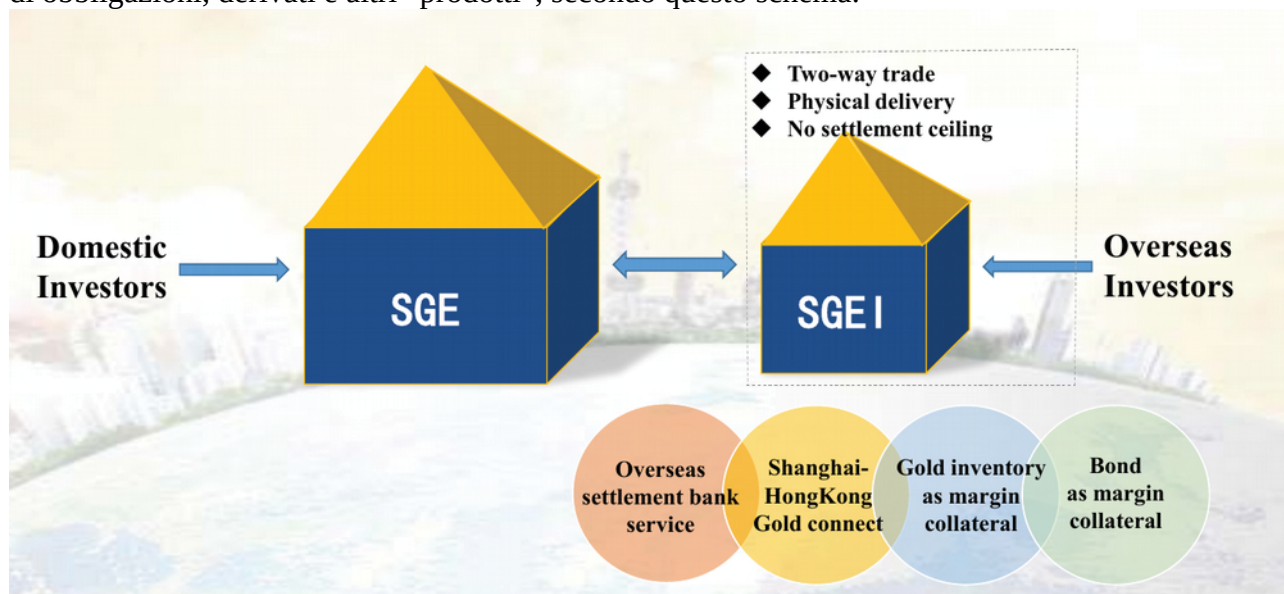


titoli derivati, e di tutta la spazzatura che, solitamente, costituisce il corredo di un mercato borsistico che si rispetti<sup>170</sup>:



*Non solo metallo, tuttavia: dal 2014 anche il mercato dell'oro cartaceo cresceva impetuosamente: nasceva in quell'anno la SGEI, con l'obbiettivo dichiarato di attirare speculatori da tutto il mondo. A fine 2016 vantava già 67 membri internazionali (fra cui Australia and New Zealand Banking Group, Bank of Nova Scotia (ScotiaMocatta), Barclays, Credit Suisse, HSBC, Standard Chartered Bank e United Overseas Bank) e 7.838 tonnellate d'oro. Dal momento che però l'oro non può uscire dalla Cina, gli speculatori lavorano sull'oro di carta e la sua compravendita, facendo uscire gli utili da ciò derivati.*

Lo schema classico di speculazione finanziaria sull'oro in salsa sinica, vede quindi essenzialmente lavorare i cinesi sulla SGE e gli stranieri sulla SGEI, i primi sull'accumulazione "fisica" dei preziosi, i secondi sulla loro accumulazione "virtuale" e sul profitto che deriva dalla compravendita di obbligazioni, derivati e altri "prodotti", secondo questo schema:



Per questo motivo, alcuni osservatori parlano già di influenza cinese nella determinazione del prezzo dell'oro. Dal 1919 al 2015 il *London Gold Fixing* dava la linea sul prezzo all'oncia due volte

170 [http://www.lbma.org.uk/assets/events/Conference%202016/S4\\_Jinpu.pdf](http://www.lbma.org.uk/assets/events/Conference%202016/S4_Jinpu.pdf)

al giorno. Dal 2015 a oggi la *London Bullion Market Association* (Associazione Londinese del Mercato di Preziosi – lett. “lingotti”) lo ha rinominato *LBMA Gold Price*. Al posto delle 5 banche originarie, rappresentanti il Gotha del capitalismo finanziario postbellico dei Rothschild, alla sua determinazione, del tutto elettronico-telematica, concorrono 13 banche, “nuove” esponenti di una “vecchia” internazionale, quella del Capitale finanziario: *Barclays Bank, Bank of China, China Construction Bank, Commercial Bank of China, Goldman Sachs International, HSBC, JP Morgan, Morgan Stanley, Société Générale, Standard Chartered, The Bank of Nova Scotia, The Toronto Dominion Bank, UBS*. Possiamo dire quindi che non sono le tre banche cinesi a dettare la linea, tuttavia, sicuramente, il loro fiato lo fanno sentire.

Ci sono poi le campagne acquisti in giro per il mondo: nel 2013 il colosso privato *Fosun* (复星), lo stesso che fino a poco fa ha tentato di acquisire il 10% della maggiore industria estrattiva di oro russa, la *Polyus*<sup>171</sup>, acquistava il grattacielo *JP Morgan Chase, ex Rockefeller*, che contiene il più vasto deposito per preziosi al mondo (5 piani sottoterra come la Fed di NY)<sup>172</sup>. Nel 2016, la *ICBC Standard Bank*, nata un anno prima dall’acquisizione del 60% della sede londinese della sudafricana *Standard Bank Group*, comprava a Londra dalla banca *Barclays* uno dei maggiori depositi di preziosi in Europa, capace di contenerne fino a 2 tonnellate.

Sempre lo stesso anno nasceva a Shanghai un proprio *fixing* (denominato *Shanghai Gold Benchmark Price*, o *Shanghai Gold Fix*) sganciato da quello di Londra, funzionante esattamente con le stesse regole ed espresso in RMB al grammo, su lotti minimi di un kg, determinato due volte al giorno: alle 10.15 e alle 14.15. A individuarlo, le 4 maggiori banche cinesi, banche cinesi private, due colossi nella vendita al dettaglio di preziosi (fra cui il campione mondiale *Chow Tai Fook*), la svizzera *MKS* e imprese minerarie cinesi<sup>173</sup>. Se a questo aggiungiamo anche le obbligazioni auree convertibili con le petrolifere, capiamo lo sforzo immenso di internazionalizzazione del capitale cinese, proiettato verso quella che, per le sue disponibilità e dimensioni, è ormai diventata una sua vera e propria espansione da un lato e concentrazione e accumulazione dall’altro, entrambe dirette all’ingresso nel club ristretto dei monopolisti della valuta, dell’oro e del petrolio: un triangolo che, da un punto di vista squisitamente dialettico, sta modificando impetuosamente sia le strutture interne del capitalismo monopolistico cinese, sia le strutture esterne del capitalismo monopolistico mondiale e, ça va sans dire, dei monopoli locali. Scriveva qualcuno un po’ più di un secolo fa, in una traduzione che mi son permesso di toccare qua e là per renderla maggiormente fedele a un originale allo stesso tempo scarno ed efficace:

*Qui vediamo chiaramente come, nell’epoca del capitale finanziario, i monopoli statali e privati si avviluppano in un tutt’uno e come, tanto gli uni quanto gli altri, altro non siano nei fatti che singoli elementi della lotta imperialistica per la spartizione del mondo tra i maggiori monopoli*<sup>174</sup>.

“Мы видим здесь наглядно”... “noi vediamo qui chiaramente”... mi piacerebbe tanto, davvero, che questo lavoro aiuti a dare un contributo in questo senso.

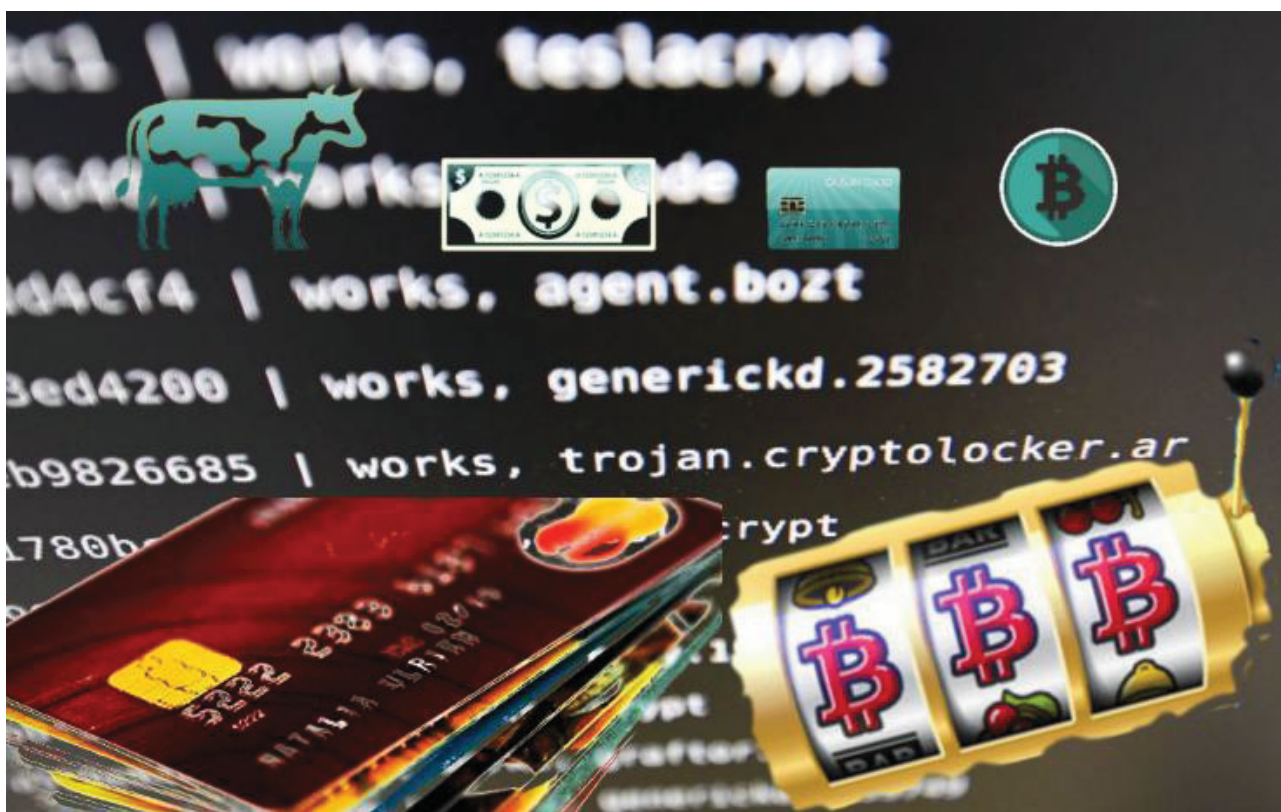
---

171 <https://www.reuters.com/article/us-polyus-fosun-intl-deals/russian-gold-miner-polyus-says-fosun-stake-deal-scrapped-idUSKBN1F413B>

172 <https://www.reuters.com/article/us-polyus-fosun-intl-deals/russian-gold-miner-polyus-says-fosun-stake-deal-scrapped-idUSKBN1F413B>

173 <https://www.reuters.com/article/china-gold-fix-idUSL3N17G2W4>

174 Мы видим здесь наглядно, как частные и государственные монополии переплетаются воедино в эпоху финансового капитала, как и те и другие на деле являются лишь отдельными звеньями империалистской борьбы между крупнейшими монополистами за дележ мира. Vladimir Il’ič LENIN, *L’imperialismo, fase suprema del capitalismo*, 1916, in *Opere Complete* (Полное собрание сочинений PSS), cit., Vol. 27, p. 370



*Le persone sono persone. Amano i soldi, ma è sempre stato così... l'umanità ama i soldi, non importa di cosa siano fatti: di pelle, carta, bronzo o oro. Sono frivoli... che farci... ma la pietà alle volte pulsa nei loro cuori... gente normale... in generale ricordano coloro che li hanno preceduti, soltanto la questione degli alloggi li ha rovinati...*<sup>175</sup>

*Люди как люди...* le persone sono persone. Come dar torto al buon Woland in visita di istruzione a Mosca (a prescindere che, personalmente, ci penserei due volte prima di dar torto a un Woland, a un Azazel o a un Begemot)? Eppure, qualcosa da aggiungere la avrei: è vero, *ljudi kak ljudi*, ma è altrettanto vero che non possiamo dire *dengi kak dengi* (денги как денги, i soldi sono soldi): ci sono “soldi” e “soldi” e, chi ne ha escogitato le attuali forma, condizioni e modalità di esercizio, lo ha fatto scientemente al fine di instaurare nelle “persone” comportamenti, sovrastrutture psichiche del tutto funzionali ai modelli di consumo e scambio desiderati sin dal momento della loro ideazione. In altre parole, i “soldi di adesso” sono qualitativamente diversi dai “soldi di una volta”, dai biblici “trenta denari” a, per chiudere il cerchio con Bulgakov, quelli incontro a cui accorrono dagli spalti del teatro frotte di “uomini nuovi” sovietici, nell’episodio citato de *Il Maestro e Margherita*. Affronteremo ora per sommi capi questo argomento.

**“Nelle auto prese a rate Dio è morto”...**

<sup>175</sup> Люди как люди. Любят деньги, но ведь это всегда было... Человечество любит деньги, из чего бы те ни были сделаны, из кожи ли, из бумаги ли, из бронзы или из золота. Ну, легкомысленны... ну, что ж... и милосердие иногда стучится в их сердца... обыкновенные люди... в общем, напоминают прежних... квартирный вопрос только испортил их... М. А. БУЛГАКОВ, “Мастер и Маргарита” [Il maestro e Margherita 1928-1937], in V. L. OSEV (a cura di), Мой бедный, бедный мастер... : Полное собрание редакций и вариантов романа «Мастер и Маргарита» [Il mio povero, povero Maestro... : Raccolta completa delle versioni e della varianti de “Il Maestro e Margherita”], Mosca, Vagrius, 2006, p. 481.

Tutto iniziò con Francesco Guccini e Augusto Daolio... e non ce l'avevano con chi, perché non ricco di suo o ereditario di qualche lontano lascito, non poteva permettersi il lusso di pagare una macchina in contanti (il resto della canzone non lascia dubbi a proposito!). Se la prendevano con un certo tipo di meccanismo, lo stesso preso di mira anni più tardi – e in maniera molto più ironica – da Rino Gaetano, e al cinema, da Paolo Villaggio. *Il sistema della vendita a credito, della rateizzazione, delle cambiali, pur di poter spendere “come gli altri”, era strettamente connesso a un modello ben preciso di consumo che andava allora imponendosi.*

Così, con l'intuizione dell'artista, *i nostri barbuti emiliani arrivarono con ben 12 anni di anticipo su un certo Pierre Bourdieu*, il quale nel 1979 parlava di come ciò che egli definiva “la lotta di concorrenza” (*lutte de concurrence*) di una classe inferiore per colmare la differenza che la separava dalla superiore (riclassificazione o *reclassement*) vedesse, da parte della seconda, l'attuazione di una serie di *contromisure che vanificavano questo sforzo* (declassamento o *déclassement*): declassare titoli nobiliari e inventarne di nuovi inaccessibili, per esempio, oppure istituire il “numero chiuso” per l'accesso a determinate professioni e mestieri, assai più politicamente corretto di segregazioni sociali o razziali e infine, coniglio dal cilindro e, insieme, due piccioni con una fava, l'istituzione di meccanismi di accesso selettivo a beni esclusivi grazie all'accettazione – implicita o esplicita a questo punto poco importa – dell'ordinamento sociale esistente. Proprio in questo si colloca il cosiddetto *credito*. Chiedo perdono per la lunghezza di quanto segue, ma Bourdieu lo spiega molto, molto meglio (sottolineato mio), con parole a mio avviso valide ancora quarant'anni dopo:

*La dialettica del declassamento e della riclassificazione, che è all'origine di tutti i tipi di processi sociali, implica e impone che tutti i gruppi in questione corrano nella stessa direzione, verso le stesse mete, le stesse caratteristiche, cioè quelle che vengono indicate loro dal gruppo che occupa la posizione di testa nella corsa, e che sono per definizione inaccessibili agli inseguitori; poiché, quali che esse siano in sé e per sé, sono modificate e qualificate dalla loro rarietà distintiva, sicché non saranno più ciò che ora sono una volta che, moltiplicate e diffuse, diventino accessibili a gruppi di rango inferiore.<sup>176</sup>*

Il che, tradotto in parole povere, significa che per quanto uno nato sotto il segno sbagliato provi ad accedere al villaggio turistico esclusivo, alla BMW e al televisore grosso come una parete, una volta che sarà entrato in possesso di quanto desiderato, tenendo i figli a pane e acqua, sottofatturando o non fatturando affatto, vendendo la dentiera della nonna, rubando, truffando e chi più ne ha più ne metta, si troverà nuovamente, inevitabilmente, escluso dal “rango superiore” che si sarà proiettato ad Antigua, al volante di una Porsche e con una parete che farà da televisione, finto camino e centro di controllo della domotica di tutte le ville extra-lusso sparse per il mondo. In più, la classe dominante ci avrà guadagnato in termini di consenso sociale e lacché pronti a mandare giù di tutto e di più pur di raggiungere l'agognato traguardo, andando tutti *dans le meme sens*. Questo Bourdieu intende nel prosieguo della sua analisi quando scrive:

*Così, in modo apparentemente, paradossale, la conservazione dell'ordine, cioè dell'insieme di distacchi, delle differenze, dei ranghi, delle precedenze, delle priorità, degli esclusivismi, delle distinzioni, delle proprietà ordinali e, grazie ad esse, dei rapporti di gerarchia che*

---

176 La dialectique du déclassement et du reclassement qui est au principe de toutes sortes de processus sociaux implique et impose que tous les groupes concernés courent dans le meme sens, vers les memes objectifs, les memes propriétés, celles qui leurs sont désignées par le groupe occupant la première position dans la course et qui, par définition, sont inaccessibles aux suivants, puisque, quelles qu'elles soient en elles memes et pour elles memes, elles sont modifiées et qualifiées par leur rareté distinctive et qu'*elles ne seront plus ce qu'elles sont* dès que, multipliées et divulguées, elles seront accessibles à des groupes de rang inférieur. Pierre BOURDIEU, *La distinction, Critique sociale du jugement, Le sens commun*, Les éditions de minuit, 1979. pp. 182-183.

*conferiscono ad una formazione sociale la sua struttura, viene assicurata da un cambiamento incessante delle proprietà sostanziali (cioè non relazionali)*<sup>177</sup>.

Io, appartenente alla classe dominante, detto la linea; tu oggi compri quello che io indossavo tre anni fa, *volente o nolente*<sup>178</sup>, e quando lo indossi (ovvero avviene un *cambio di proprietà sostanziali*) resti sempre un “pezzente” (ovvero non vengono toccate le *proprietà relazionali*, “io so’ io, e voi nun siete un ...”)<sup>179</sup>. Ancora Bourdieu:

*Ciò implica che l’ordine (gerarchico) stabilito in un dato tempo sia necessariamente un ordine temporale, un ordine di successioni, ove ciascun gruppo ha come passato il gruppo immediatamente inferiore e come futuro il gruppo immediatamente superiore (da cui capiamo anche quanto siano pervasivi i modelli evuzionistici). I gruppi in concorrenza sono separati da differenze che, essenzialmente, si collocano in un ordine temporale.*<sup>180</sup>

È importante notare questo, molto importante. Pensiamo, per un attimo, a che razza di volano ciò rappresenta per la nozione indotta di “bisogno” alla base del consumo così come inteso in questo mondo di capitalismo globalizzato. Pensiamo come, questo meccanismo di emulazione fosse non assente (non esageriamo, *ljudi kak ljudi...*), ma MOLTO LIMITATO, in un’economia di piano dove è vero, esisteva sì una burocrazia forte con dei “privilegi”, ma non con l’1% più ricco della scala sociale con un reddito 240 volte maggiore il 20% più povero<sup>181</sup>: la dacia in campagna, una macchina di cilindrata maggiore, fine. Torniamo, per un attimo, ai grafici delle prime puntate e ai dati sull’obsolescenza programmata e su consumi che ormai non considerano più il valore d’uso in quanto tale, ma altri parametri del tutto indipendenti, nonché sui cumuli di rifiuti sotto cui ci stiamo autoseppellendo. E osserviamo come tutto sia collegato. *Lo status symbol, l’oggetto che ti porta “avanti”, crea PRIMA un’impennata di consumi in chi se lo può permettere e soprattutto – dal momento in cui giustifica la riproduzione della merce su scala industriale – DOPO in chi non se lo può permettere, da Tōkyō a Washington, passando per Pechino, Nuova Delhi e Mosca.*

*La differenza fra questo PRIMA e questo DOPO passa anche per il CREDITO, come osserva Bourdieu:*

---

177 Ainsi, par un paradoxe apparent, le maintien de l’ordre, c’est à dire de l’ensemble des écarts, des différences, des rangs, des préséances, des priorités, des exclusivités, des distinctions, des *propriétés ordinales*, et par là, des *relations d’ordre* qui confèrent à une formation sociale sa structure, est assuré par un changement incessant des propriétés substantielles (c’est à dire non relationnelles). *Ibidem*.

178 Non può non tornare alla mente Miranda de “Il diavolo veste Prada” (2006) quando dice alla sua assistente: “Oh, ma certo, ho capito: tu pensi che questo non abbia nulla a che vedere con te. Tu apri il tuo armadio e scegli, non lo so, quel maglioncino azzurro infeltrito per esempio, perché vuoi gridare al mondo che ti prendi troppo sul serio per curarti di cosa ti metti addosso, ma quello che non sai è che quel maglioncino non è semplicemente azzurro, non è turchese, non è lapis, è effettivamente ceruleo, e sei anche allegramente inconsapevole del fatto che nel 2002 Oscar de la Renta ha realizzato una collezione di gonne cerulee e poi è stato Yves Saint Laurent se non sbaglio a proporre delle giacche militari color ceruleo. [...] E poi il ceruleo è rapidamente comparso nelle collezioni di otto diversi stilisti. Dopodiché è arrivato a poco a poco nei grandi magazzini e alla fine si è infiltrato in qualche tragico angolo casual, dove tu evidentemente l’hai pescato nel cesto delle occasioni, tuttavia quell’azzurro rappresenta milioni di dollari e innumerevoli posti di lavoro, e siamo al limite del comico quando penso che tu sia convinta di aver fatto una scelta fuori delle proposte della moda quindi, in effetti, indossi un golfino che è stato selezionato per te dalle persone qui presenti... in mezzo a una pila di roba”

179 Poco più in là, Bourdieu riassume il concetto con la seguente formula: “In breve, ciò che la lotta di concorrenza rende eterna non sono le differenti condizioni (ovvero la sostanza dello scarto fra classi), ma la differenza di condizione (lo scarto stesso fra le classi)” (*Bref, ce que la lutte de concurrence éternise, ce n’est pas des conditions différentes, mais la différence des conditions*). *Ibidem*, p. 184

180 Ce qui implique que l’ordre établi à un moment donné du temps est inséparablement un ordre temporel, un ordre des successions, chaque groupe ayant pour passé le groupe immédiatement inférieur et pour avenir le groupe supérieur (on comprend la prégnance des modèles évolutionnistes). Les groupes en concurrence sont séparés par des différences qui, pour l’essentiel, se situent dans l’ordre du temps.

181 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/01/22/disuguaglianze-oxfam-in-italia-l1-piu-ricco-ha-240-volte-il-20-piu-povero-e-il-divario-si-allarga/4107198/>

Non è un caso che questo sistema assegni un posto così importante al credito: la legittimazione del potere costituito, che si realizza attraverso questa lotta di concorrenza e che è amplificata da tutte quelle azioni di proselitismo culturale, violenza dolce esercitata con la complicità delle vittime e in grado di conferire all'imposizione arbitraria dei bisogni le sembianze di una missione liberatrice invocata da coloro che la subiscono, passa attraverso la PREtesa, intesa come bisogno che PREesiste ai mezzi per il suo soddisfacimento; e di fronte a un ordine sociale che riconosce anche ai meno dotati il diritto teorico a essere soddisfatti in tutto, purché a termine, nel lungo termine, la pre-tesa altra risposta non trova che nel credito, che permette di avere la soddisfazione immediata dei beni promessi contro l'accettazione di un avvenire che altro non è che la continuazione del presente, o una sua cattiva imitazione, con false vetture di lusso e false vacanze di lusso.

Tuttavia, la dialettica del declassamento e della riclassificazione è in grado di funzionare anche come meccanismo ideologico, che il discorso conservatore si sforza di rendere sempre più efficace e che, nell'impazienza stessa che porta alla soddisfazione immediata per mezzo del credito, tende a imporre ai dominati, soprattutto se comparano la loro condizione presente a quella passata, l'illusione che gli basti attendere per ottenere ciò che invece non otterranno che lottando: collocando la differenza fra classi entro l'ordine di successione, la lotta di concorrenza instaura una differenza, che è a un tempo la più assoluta e la più impraticabile – dal momento che non c'è nulla da fare che attendere, a volte una vita intera [...] – e la più irrealistica ed evanescente, dal momento che sappiamo che, in un modo o nell'altro, se sapremo attendere, avremo ciò che ci è stato promesso delle leggi ineluttabili dell'evoluzione<sup>182</sup>.

Per inciso oggi, nei cosiddetti “Paesi emergenti”, questa fede, questa fiducia in un futuro migliore del presente, per cui basta attendere e prima o poi verrà il mio turno, per cui il passato è il gruppo sociale inferiore e il futuro quello superiore va a mille, un po' come nella nostra “Italia del boom”. A livello di controllo sociale, funziona meglio di cento idranti, ruspe e manganelli. Viceversa, nell'Occidente “post-moderno”, questa fede nell'evoluzione è scomparsa, del tutto, è rimasta solo la rabbia e la rassegnazione all'ineluttabile, che impedisce alle classi subalterne persino di immaginare una società, un modo di produzione alternativi all'attuale, in un “si salvi chi può” dove ciascuno cerca di ritagliarsi la propria nicchia ecologica, che vede minacciata dal gruppo sociale inferiore e di cui chiede garanzia al gruppo sociale superiore: un meccanismo di controllo sociale che, anche in questo caso, funziona meglio di cento idranti, ruspe e manganelli. Alchimie differenti portano quindi allo stesso risultato, ovvero alla subordinazione dei gruppi sociali inferiori ai superiori nella gerarchia costituita, una subordinazione volontaria, che non solo è “violenza dolce” (violence douce ... ps a qualcuno viene in mente chi continua a definire la propria azione internazionale “soft power”?), ma addirittura “missione liberatrice” (mission libératricen).

182 Ce n'est pas par hasard que ce système fait une telle place au crédit: l'imposition de légitimité qui se réalise à travers la lutte de concurrence et que redoublent toutes les actions de prosélytisme culturel, violence douce, exercée avec la complicité des victimes et capable de donner à l'imposition arbitraire des besoins les apparences d'une mission libératricen appelée par ceux qui la subissent, tend à produire la prétention comme besoin qui préexiste aux moyens de se satisfaire adéquatement ; et contre un ordre social qui reconnaît aux plus démunis eux memes le droit à toutes les satisfactions, mais seulement à terme, à long terme, la prétention n'a d'autre choix que le crédit, qui permet d'avoir la jouissance immédiate des biens promis mais qui enferme l'acceptation d'un avenir qui n'est que la continuation du présent, ou le simili, fausses voitures de luxe et vacances de faux luxe.

Mais la dialectique du déclassement et du reclassement est prédisposée à fonctionner aussi comme un mécanisme idéologique dont le discours conservateur s'efforce d'intensifier les effets et qui, dans l'impatience même qui pousse à la jouissance immédiate par le crédit, tend à imposer aux dominés, surtout lorsqu'ils comparent leur condition présente à leur condition passée, l'illusion qu'il leur suffit d'attendre pour obtenir ce qu'ils n'obtiendront en fait que par leurs luttes : en situant la différence entre les classes dans l'ordre des successions, la lutte de concurrence instaura une différence, qui est à la fois la plus absolue et la plus infranchissable, puisqu'il n'y a rien d'autre à faire que d'attendre, parfois toute une vie [...] et la plus irréaliste, la plus évanescente, puisqu'on sait qu'on aura de tout façon, si l'on sait attendre, ce à quoi on est promis par les lois inéluctables de l'évolution. Ibidem.

“Arrivano gli americani / Garibaldini marziani / Vergine santa hai sentito le nostre preghiere...”, cantavano gli Stormy Six mezzo secolo fa... come sempre, con l’intuizione dell’artista.

## Le carte di credito

Momento quindi importante, questo fissato da una rilettura in chiave contemporanea dell’analisi di Bourdieu, che ci porta a una disamina più attenta di questo CREDITO, inteso nella sua duplice funzione di soddisfacimento, tramite pagamento differito, della PRE-tesa immediata e di accettazione implicita dello *status quo*, ovvero della propria condizione di subordinazione. Lo strumento principe, passate di moda cambiali, pagherò, e circolari, è la CARTA DI CREDITO, al punto che vi è stato uno studioso, George Ritzer, che, recentemente, ha tentato una *sociologia delle carte di CREDITO*<sup>183</sup>. *Gli argomenti che adduce valgono anche per le carte di DEBITO*. Riducendo ai minimi termini la sua analisi egli nota che:

- *incoraggiano il consumo oltre le disponibilità economiche correnti;*
- *essendo beni e servizi di proprietà dei capitalisti, il loro consumo contribuisce a riempire le loro tasche, aumentando il saggio di sfruttamento e l’impoverimento relativo delle classi subalterne;*
- *la loro capacità di rendere invisibile, intangibile, immateriale, il denaro movimentato, contribuisce a renderlo più distante e ad aumentarne la propensione al consumo, in quella che un altro studioso, Georg Simmel, definisce “tentazione all’imprudenza” (temptation to imprudence);*
- *aumentano la circolazione monetaria, in quanto rendono immediate operazioni sequenziali che coinvolgono più soggetti e che, un tempo, avrebbero richiesto molto più tempo (pensiamo alla ricarica di una prepagata e al suo immediato utilizzo su un sito online);*
- *aumentando numero e velocità delle transazioni, la percezione del valore dei soldi spesi nelle stesse diminuisce, da parte del compratore. Spendiamo e non ci accorgiamo di spendere, differentemente da un portafoglio pieno di contanti che man mano si svuota;*
- *profilano consumi, incrociano dati anagrafici e sociali all’interno di enormi archivi informatici individuando tendenze di consumo che fungono da riscontro (feedback) ai capitalisti per determinare i propri bisogni*<sup>184</sup>;
- *contribuiscono così in maniera determinante alla “razionalizzazione della società” (Max Weber), ovvero alla standardizzazione, alla massificazione, alla banalizzazione dei consumi in economie di scala inimmaginabili solo poco tempo fa (lo stesso articolo merceologico venduto in un unico mercato globale in centri commerciali fotocopia l’uno dell’altro);*
- *riferito alle sole carte di CREDITO, semplificano, standardizzano la sua concessione, esattamente come Mc Donald ha standardizzato il fast food e i ristoranti cinesi una cucina che di cinese autentico ha poco o niente; attenzione: la standardizzazione delle procedure di verifica e concessione di credito, culminante spesso in null’altro che nell’applicazione sistematica di punteggi in grado di quantificare il grado di affidabilità di un cliente, si sta sempre più affermando in altri settori della società, fino a raggiungere l’apice nel sistema di credito sociale da poco introdotto nella RPC (社会信用体系, ma di questo ci occuperemo in separata sede);*
- *il loro possesso, i limiti di credito, l’ammontare del debito accumulabile, il numero di beni e servizi acquistabili in una scadenza temporale data, ecc. costituiscono il nuovo status symbol;*
- *contribuiscono a porre maggiormente l’accento sul lato quantitativo, più che qualitativo, della merce*<sup>185</sup>;

183 George RITZER, *Explorations in the Sociology of Consumption: Fast Food, Credit Cards and Casinos*, London ; Thousand Oaks, SAGE, 2001, pp. 71-106.

184 Lo stesso si può dire delle “tessere punti”, in un mondo dove è misurato persino il coefficiente di scontrini battuti per movimento di tornelli in entrata e in uscita, dove gli amministratori delegati e i responsabili regionali, delle varie filiali distribuite sul territorio, leggono in tempo reale sul proprio palmare tutti questi dati (e altri ancora) riferiti a ogni punto vendita, reale e virtuale, acquisendo statistiche e prendendo decisioni il più possibile immediate su come mungere meglio il consumatore.

185 Rimando a questo punto sulle analisi già fatte nelle prime puntate di questo lavoro sull’obsolescenza programmata, sulla qualità sempre minore dei materiali, sul fatto che produciamo cumuli di rifiuti che ci stanno soffocando e

- portano alla successiva, logica, conclusione: *proprio perché siamo sempre meno in grado di vedere ciò che non ha prezzo, tutto ha un prezzo;*
- *squalificano la merce, squalificano l'atto stesso della compravendita*, disumanizzando il processo di consumo, automatizzandolo, rendendo possibile la vendita a distanza dove compratore e venditore neppure si parlano, con un click, *portando a compimento anche nella sfera del consumo lo stesso, medesimo, meccanismo alienante operato dal capitalista sul luogo di lavoro.*

Oltre a tutto questo, il Capitale ottiene un doppio risultato:

- NASCONDE la circolazione di denaro, limitando sempre più l'uso dei contanti e confondendo le acque al comune mortale, sia in termini di consumi percepiti, che in termini di consumi osservati nei confronti di altri;
- CONTROLLA in modo pressoché totale la circolazione di denaro, TRACCIA qualsiasi movimento, profilando lo stesso, il suo esecutore e il suo beneficiario, acquisendo un'enorme quantità di materiali per implementare ulteriormente i processi di sfruttamento in corso.

Ora, per un attimo, *proviamo per un attimo a cambiare ottica e a pensare allo stesso strumento elettronico di pagamento in un modo di produzione che sia però socialista*, dove sia abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, a proprietà sociale dei mezzi di produzione, in cui la produzione e i servizi siano pianificati per meglio rispondere ai bisogni della popolazione e non per accumulare maggior profitto possibile sia in fase di produzione che di consumo. Pensiamo quindi a una "carta" che:

- su una base pianificata di risparmio individuale e familiare, aiuti a individuare il *plafond* settimanale tenendo conto della spesa ordinaria, delle scadenze delle varie bollette, mutui e di eventuali spese straordinarie e trasmetta sul palmare a ogni spesa quanto è stato speso di tale *plafond*, avendo così un quadro in tempo reale della situazione di bilancio individuale e familiare.
- preveda *anche* l'indebitamento come voce di spesa, ma che non sia fondata sul debito per procedere necessariamente agli acquisti, anzi, lo scoraggi attraverso il risparmio reinvestito per un progetto di acquisto di medio o lungo periodo;
- per esempio, inserita in un lettore di codici a barre con cui "sparare" gli articoli man mano che si inseriscono nel carrello, dia sempre riscontro di quanto si sta spendendo e di quanto si può ancora spendere, senza avere sorprese alla cassa.
- trasmetta lo scontrino elettronico, nella sua composizione per articoli, *con un algoritmo che faccia da filtro garantendo l'anonimato totale*, al pianificatore come *riscontro immediato*, o *feedback*, di cosa sta andando e cosa no, di modo da procedere ad aggiustamenti nella pianificazione delle attività produttive, riducendo al massimo sprechi e scorte di invenduto e ottimizzando al massimo l'efficienza produttiva e distributiva: cosa che già accade nella GDO (Grande Distribuzione Organizzata), e senza anonimato, per permettere la maggior profilazione del cliente e, ovviamente, per il profitto del capitalista.
- consenta questo e altri riscontri fra produttore e consumatore, circa per esempio la qualità del prodotto finito, suggerimenti, critiche dal basso per migliorarlo, renderlo più durevole nel tempo o, perché no, cambiarne anche radicalmente la filosofia di costruzione.

Io sono l'ultimo a poter parlare di queste cose, ci sono senza dubbio cervelli di gran lunga migliori in grado di capire cosa intendo e mettere nero su bianco funzioni decisamente più innovative procedure realistiche di transizione alle stesse: quello che intendo, anche solo insinuare, come dubbio, o come suggestione, è che un modo di produzione socialista, sicuramente molti degli strumenti – attualmente in uso dal Capitale per ampliare ulteriormente il proprio margine di profitto agendo su tutte le sfere della vita sociale – possano essere impiegati *non per fare una brutta copia del capitalismo* ma, migliorando efficacia ed efficienza di tale modo di produzione, *per aiutare l'essere umano a liberare sé stesso, soprattutto da quella stessa mentalità consumistica che, paradossalmente, tali strumenti avevano contribuito fino ad allora a consolidare*. In altre parole, il



mito del possesso come segno distintivo di riscatto sociale, perfettamente riassunto in quel “E quando sarò ricca” di una indimenticabile, profetica, Anna Identici<sup>186</sup>, porta solo alla replica, alla riproduzione di modelli di benessere estremi considerati bene assoluto e meta di un paradiso in terra esclusivo, non certo alla liberazione dell’essere umano intesa nel senso di un’etica socialista. È solo una suggestione, appunti che prendo e che voglio condividere. Mi si perdoni quindi questo inciso, o questo eccesso di immaginazione.

Anche perché, ora, occorre tornare all’oggi. E da quando son nate a oggi, le carte di credito e di debito servono un solo interesse: quello del Capitale<sup>187</sup>. Le prime nacquero nel 1949, negli USA ovviamente, Paese che offriva i requisiti fondamentali di forti infrastrutture bancarie e di pagamento per garantire il meccanismo, *essenzialmente di compensazione tramite commissione interbancaria*, tramite il quale

- un cliente (*card holder* per gli anglofoni) grazie, per l’appunto, a una “carta”
- emessa da un soggetto terzo (*issuer*) che garantiva per lui (Banca, Posteitaliane) acquistava
- beni o servizi da un venditore convenzionato (*merchant*), che per la riscossione si rivaleva
- su un soggetto che acquisiva, si accollava temporaneamente il debito (*acquirer* ovvero il “circuito” stesso della carta, il simbolino in basso a destra sulla carta, per intenderci), e lo regolava a scadenza con la banca (*issuer*).

Questo schema, detto “a quattro parti”, è il più complesso, ma ve ne sono anche di più semplici, ferma restando l’impostazione di fondo. All’inizio era solo il *club dei commensali (Diners club)*, con cui si era trovato un modo per pagare pranzi e cene ai ristoranti senza l’imbarazzo del contante mancante... quindi l’idea prese piede anche in altri, numerosi soggetti, che ebbero però vita assai breve, finché negli anni Ottanta due furono i giganti rimasti a spartirsi il grosso della torta: *MasterCard* e *VISA*. Entrambe statunitensi, la prima è diffusa in 210 Paesi, la seconda in 200.

Entrambe quotate in borsa, la prima dal 2006, la seconda dal 2013, anche se entrambe hanno mezzo secolo di vita.

A inizio secolo tre sistemi di pagamento statunitensi monopolizzavano il mercato mondiale:

- VISA (57%)
- MasterCard (26%)
- American Express (13%).

Oltre a intascarsi percentuali sulla movimentazione e sulla quantità di carte aperte, questi colossi agiscono sul mercato finanziario né più, né meno degli altri speculatori e pescicani presenti sulle varie piazze mondiali. Risultato: gli attivi sono enormi e i guadagni netti di questo ordine di grandezza (miliardi di dollari USA):

Carta di credito	2016	2017
VISA <sup>188</sup>	6,862	8,335
MasterCard <sup>189</sup>	2,8	3,3
American Express <sup>190</sup>	5,37	2,72

Giusto per avere un’idea dei totali movimentati, questa è la sola VISA<sup>191</sup>:

186 Un link veloce al primo video trovato sulla rete: <https://www.youtube.com/watch?v=olqXJM9Phq8>

187 Da qui in avanti, laddove non citato, dati e materiali sono tratti dall’articolo di Katasonov

<https://www.fondsk.ru/news/2017/09/21/banki-igrat-v-karty-kitaj-nabiraet-ochki-44685.html>

188 [https://s1.q4cdn.com/050606653/files/doc\\_financials/annual/12/Visa-2017-Annual-Report.pdf](https://s1.q4cdn.com/050606653/files/doc_financials/annual/12/Visa-2017-Annual-Report.pdf)

189 [https://s2.q4cdn.com/242125233/files/doc\\_financials/2017/Q4/4Q17-Earnings-Release.pdf](https://s2.q4cdn.com/242125233/files/doc_financials/2017/Q4/4Q17-Earnings-Release.pdf)

190 <https://www.marketwatch.com/investing/stock/axp/financials>

191 [https://s1.q4cdn.com/050606653/files/doc\\_financials/annual/12/Visa-2017-Annual-Report.pdf](https://s1.q4cdn.com/050606653/files/doc_financials/annual/12/Visa-2017-Annual-Report.pdf)

Indicatore	2015	2016	2017
Volume totale (miliardi USD)	7.400	8.200	10.200
N° di transazioni (miliardi)	71,0	83,2	111,2
N° di carte (miliardi)	2,4	2,5	3,2

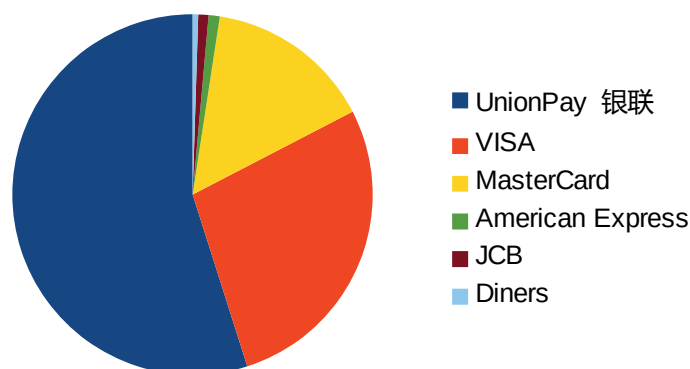
La parte del leone nella spartizione degli utili di queste società la fanno le banche, che rappresentano la stragrande maggioranza dei soci. In particolare, sono le banche americane a detenerne il pacchetto di controllo, sono loro a dettare condizioni, prezzi, e tutto ciò che ne consegue. Non dimentichiamoci che, nella primavera del 2014, furono loro – su ordine del Dipartimento di Stato USA – a escludere le banche russe sia dal circuito VISA che da quello MasterCard, in quella che fu la prima sanzione a stelle e strisce nei confronti dell’orso cattivo.

Parliamo dell’esclusione in un settore strategico e in piena crescita, come questi indicatori globali, frutto di un recente studio che ne prevede i valori al 2021, mostrano:

Indicatore	2015	2021	Variazione
N° di carte (miliardi)	13,0	16,6	+28%
N° di transazioni (miliardi)	270	417	+54%
Volume totale (miliardi USD)	21.600	34.100	+58%

Ora, esistono altri centri studi, altrettanto autorevoli, che stimano il totale delle carte di pagamento circolanti (debito, credito, prepagate) in ribasso di due miliardi di unità (11,15 miliardi nel 2016)<sup>192</sup>. Ammesso e non concesso che sia quest’ultimo il dato corretto, la conclusione più lampante non cambia: la quota VISA appare MOLTO più ridimensionata in percentuale rispetto alla fetta che occupava soli vent’anni fa. Cosa è cambiato nel frattempo? Cominciamo, ancora una volta, dalla fine. Questa è la cartina attuale della spartizione della torta del pagamento elettronico:

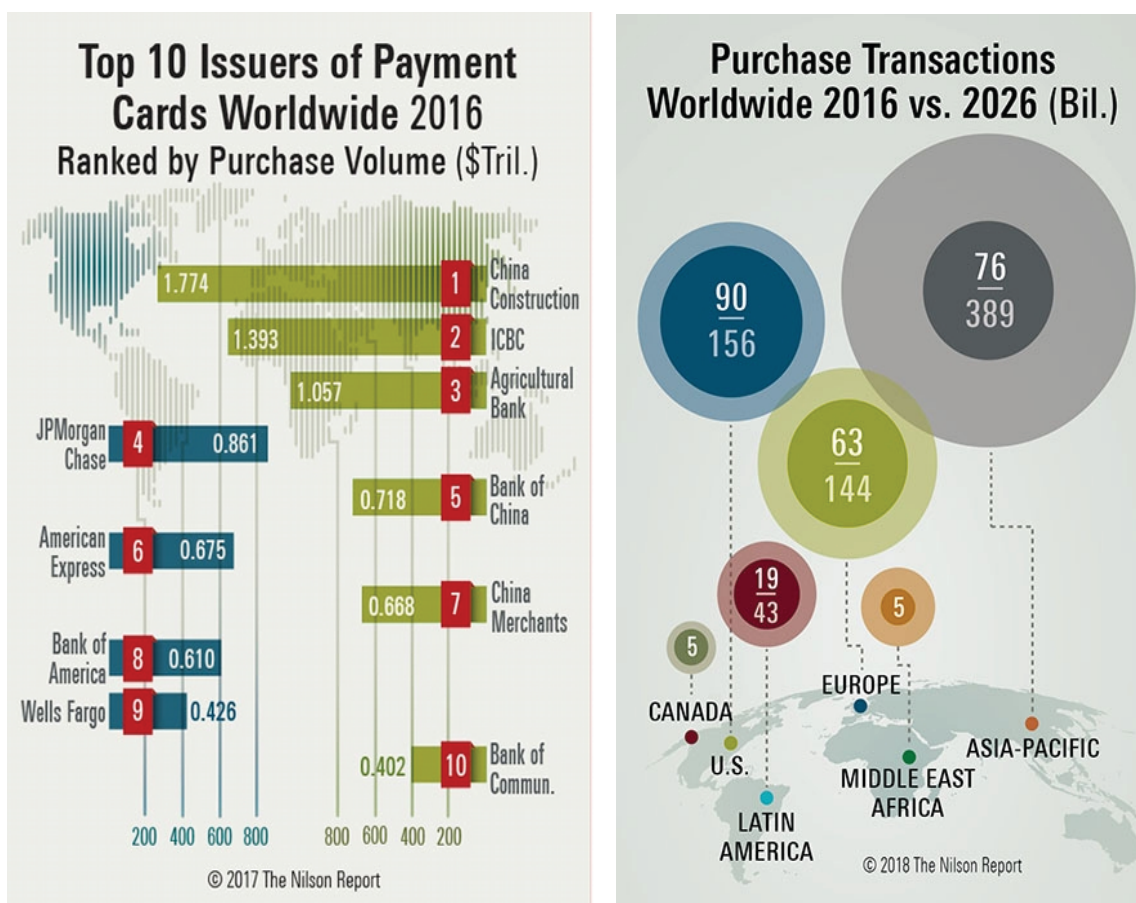
Carta	Percentuale
UnionPay 银联	54,93
VISA	27,68
MasterCard	14,97
American Express	0,99
JCB	0,92
Diners	0,51



Il progetto di una carta di credito cinese sul modello di Visa e Mastercard nasce nel 1991, ma è solo nel 2002 che prende vita, grazie alla Banca popolare di Cina (maggior azionista col 6% del totale azionario) e ad altre 300 istituzioni. Dal 2010 la CUP è il primo circuito al mondo per quantità di carte emesse annualmente. Pertanto, oggi, quello della CUP è diventato il circuito con il maggior numero di carte al mondo, in termini non solo relativi ma assoluti: oltre 5 sono i miliardi di carte emesse.

192 [https://nilsonreport.com/research\\_featured\\_article.php](https://nilsonreport.com/research_featured_article.php)

Questi, giusto per avere un'idea degli ordini di grandezza, sono i primi 10 emittenti al mondo di carte di pagamento elettronico nel solo 2016<sup>193</sup>, ordinate per volume di acquisti in migliaia di miliardi di dollari. Sei sono cinesi:



Affianchiamo questo grafico a un altro<sup>194</sup>, che ci parla di transizioni suddivise per continente e riportanti i dati del 2016 (cerchio piccolo) e della previsione al 2026 (cerchio grande). Due anni fa il Nord America era ancora il maggior centro per numero di acquisti tramite carta di credito (non è un caso che la VISA allora risultava ancora il maggior circuito al mondo per numero di transazioni di pagamento), con 90 miliardi di transazioni contro i 76 dell'Estremo Oriente-Oceano Pacifico. Oggi, probabilmente, non lo è già più, visto che le previsioni per il 2026 prevedono che questo dato si quintuplichi fino a toccare la cifra di 389 miliardi, una cifra maggiore di tutte le altre transazioni del globo messe assieme! Incrociando i grafici, è evidente che tale crescita dipenderà per la maggior parte dell'espansione del capitalismo cinese.

Un capitalismo che si espande all'estero, come abbiamo visto, e che trova nella circolazione delle sue carte di credito un ulteriore indicatore. Se è vero, infatti, che il 99,5% delle operazioni sono svolte sul territorio nazionale, e solo lo 0,5% fuori, vero è anche che le cose stanno cambiando. Il circuito ormai abbraccia 168 Paesi<sup>195</sup> e accetta tutte le valute locali, 90 milioni sono i detentori di tale carta FUORI dalla Cina, distribuiti in 48 Paesi di cui, più della metà, si collocano lungo i nuovi corridoi commerciali<sup>196</sup>: tassi di crescita a doppia cifra ovunque e in Laos, Mongolia e Birmania è il circuito maggiormente diffuso. In Europa, oltre 3 milioni di negozi distribuiti su 39 Paesi accettano carte del circuito CUP, il 60% del totale degli esercizi che accettano carte di pagamento elettronico. Nella sola Italia, questa carta è riconosciuta in oltre l'80% dei Bancomat e il 50% dei venditori che

193 [https://nilsonreport.com/publication\\_chart\\_and\\_graphs\\_archive.php?1=1&year=2017](https://nilsonreport.com/publication_chart_and_graphs_archive.php?1=1&year=2017)

194 [https://nilsonreport.com/publication\\_chart\\_and\\_graphs\\_archive.php?1=1](https://nilsonreport.com/publication_chart_and_graphs_archive.php?1=1)

195 <http://www.unionpayintl.com/en/serviceCenter/cardUsingInstructions/821.shtml>

196 <http://www.unionpayintl.com/en/serviceCenter/cardUsingInstructions/821.shtml>

accettano carte di pagamento elettronico<sup>197</sup>. Nel solo Pakistan 4,1 milioni sono state le carte cinesi emesse e 1,3 milioni in Russia.

In particolare riferimento alla Russia, sta diventando vera e propria terra di espansione per il circuito CUP. Autorizzate dal 2013 e accettate praticamente ovunque, qualora dovessero inasprirsi eventuali, ulteriori, sanzioni, potrebbero diventare una valida alternativa alle due americane. Peraltro, dal 2015, proprio in risposta alle sanzioni occidentali, è nato il primo circuito russo di carte di pagamento elettronico, denominato *Mir*. A fine dell'anno scorso le carte emesse superavano i trenta milioni<sup>198</sup>: totalmente indipendente dai chiari di luna a stelle e strisce, con 381 banche partecipanti fra cui la nostra Intesa<sup>199</sup>, accettato anche all'estero in collaborazione con CUP, JCB e Maestro<sup>200</sup>, questo circuito rappresenta un successo per il capitalismo russo in quanto simbolo di autonomia e indipendenza nazionale.

In sintesi questo strumento, da qualsiasi punto di vista lo si osservi e a qualsiasi angolo del pianeta lo si incontri, oggi ragiona secondo un'unica logica: quella di facilitare la circolazione del denaro, la realizzazione dei processi di compravendita e, in ultima analisi, i processi di accumulazione ed esportazione di capitale in corso. È, in ultima analisi, un grosso catalizzatore, acceleratore, delle dinamiche di classe esistenti *a prescindere dal colore che ricopre la sua plastica*. Inoltre, da qualche anno a questa parte, le luci della ribalta mondiale hanno illuminato la parabola di un altro strumento, se-dicente “valuta”, ma in realtà gioco d'azzardo a tutti gli effetti... e forse non solo: i *bitcoin*.

## I bitcoin

“Money for nothing”... non è possibile concludere questo capitolo con un accenno alla parabola ascendente e discendente di un altro strumento che è, al tempo stesso, segno distintivo di quest'epoca dove,

- a una supposta neutralità tecnocratica dal punto di vista formale, garanzia di “libertà”,
- corrispondono precisi movimenti del Capitale nel senso di un'ulteriore accumulazione e concentrazione e, al tempo stesso,
- di una possibile guerra finanziaria che genera, come reazione,
- movimenti opposti di contenimento e repressione di eventuali percorsi potenzialmente devianti e, quindi, pericolosi per poi, infine,
- riassorbire il tutto non solo entro un alveo di compatibilità con il grande Capitale,
- ma anche in direzione di un suo ulteriore potenziamento.

In questo senso, i *bitcoin* davvero si prestano in maniera emblematica a questa lettura<sup>201</sup>.

È una storia recente, che ha meno di dieci anni, quando allora un perfetto sconosciuto, un nome di fantasia probabilmente, di nome Satoshi Nakamoto, pubblicò un saggio<sup>202</sup> che esordiva così: “una versione completamente decentrata, senza controllo centrale, del denaro elettronico permetterebbe pagamenti in linea che sarebbero inviati direttamente da una parte all'altra senza passare attraverso

---

197 <https://m.unionpayintl.com/wap/en/mediaCenter/newsCenter/companyNews/3912.shtml>

198 <https://mironline.ru/payment-system/about/>

199 <https://mironline.ru/about-card/receiving-and-maintaining/#partner/>

200 <https://mironline.ru/payment-system/geo/>

201 Materiali tratti da:

<https://www.fondsk.ru/news/2017/12/13/bitkojn-i-nastojaschie-dengi-kto-atsajder-45248.html>

<https://www.fondsk.ru/news/2017/02/24/bitkoin-mikrob-iz-laboratorii-cifrovyh-revolucionerov-43598.html>

<https://www.fondsk.ru/news/2016/03/21/kriptoaluty-dengi-ili-instrument-azartnyh-igr-39213.html>

di Valentin Katasonov e da:

<https://www.fondsk.ru/news/2018/01/29/kriptolihoradka-i-kriptoaljutnye-piramidy-45517.html>

di Elena Pustovojtova.

202 <https://bitcoin.org/bitcoin.pdf>

la mediazione di istituzioni finanziarie<sup>203</sup>”. La criptovaluta sarebbe stata emessa fino a un numero massimo (fissato in 21 milioni di *bitcoin*) da tutti i partecipanti al circuito tramite un processo di registrazione e cifratura delle transazioni, grazie a una tecnologia denominata *blockchain*, ovvero la condivisione di diverse unità hardware collegate in rete in maniera orizzontale creando un enorme database, anch’esso decentralizzato, e le cui catene di dati, memorizzanti le transazioni economiche, divengono garanzia di esistenza per il *bitcoin* stesso cui si riferiscono, il tutto nel pieno anonimato: una specie di *hawala* del XXI secolo.

Ora, i soliti “complottoisti”, tra cui una certa Sig.ra Kaspersky che di sicurezza informatica qualcosa ne capisce<sup>204</sup>, affermano che dietro le criptovalute ci sia da sempre la CIA<sup>205</sup>. Non entro – ora – nel merito della questione ma, in effetti, una transazione anonima, cifrata, di denaro oltre i confini nazionali, è il logico approdo sia per il riciclaggio di denaro, che per il finanziamento anonimo di gruppi terroristici<sup>206</sup>: esattamente come la *hawala*. Il 3 gennaio del 2009 il progetto ebbe il via, nel 2010 era già possibile convertirli in moneta reale, nel 2013 erano state già create 11 milioni di monete, e nel 2016 il totale era salito a 14 (2/3 del totale), oggi sono 17 milioni (17.201.862 per la precisione<sup>207</sup>). Il processo è enormemente rallentato dal fatto che un maggior numero di monete in circolazione comporta cervelloni in grado di elaborare un numero sempre maggiori di informazioni. Le “miniere” di *bitcoin*, come sono chiamate in gergo, non possono più essere un PC di casa o un gruppo di elaboratori collegati fra loro, ma server professionali estesi su superfici di migliaia di mq e con consumi di energia elettrica stratosferici per qualsiasi utenza domestica: questo, unito alla fine - di fatto – alla perdita dell’anonimato, è segno ulteriore di una progressiva verticalizzazione della struttura.

Ma vi è dell’altro: il costo di un singolo *bitcoin*, inizialmente un centesimo, oggi è pari a 6 mila dollari. Non è l’unico dato “strano”. Moltiplichiamone il valore unitario per il totale *bitcoin* emessi e troviamo che, nel 2010 il totale dei *bitcoin* circolanti valeva 1 milione di dollari, per esplodere oggi a 110 miliardi di dollari (\$110.483.759.249 per la precisione<sup>208</sup>): la capitalizzazione totale è aumentata di centomila volte in otto anni! Ma vi è dell’altro: quello attuale, infatti, non è il massimo raggiunto. Diamo un’occhiata a questo grafico, che rappresenta la fluttuazione sul mercato del prezzo di un singolo *bitcoin*<sup>209</sup>:

---

203 “A purely peer-to-peer version of electronic cash would allow online payments to be sent directly from one party to another without going through a financial institution”. *Ibidem*, p. 1.

204 <https://it.sputniknews.com/mondo/201801235549279-Kaspersky-bitcoin-progetto-CIA/>

205 <https://www.zerohedge.com/news/2017-06-12/exposed-real-creator-bitcoin-likely-nsa-one-world-currency>

206 <https://pdfs.semanticscholar.org/2359/ad394ab9a17e112c249a78eb5c5d3e55669c.pdf>

207 10/08/2018 <https://coinmarketcap.com/>

208 10/08/2018 *Ibidem* (<https://coinmarketcap.com>)

209 <https://www.coindesk.com/price/>



Il 16 luglio 2017, valeva USD 1.909,09, il 17 dicembre 2017 USD 19.181,82 (DIECI VOLTE IL PREZZO DI NEANCHE SEI MESI PRIMA!), il 10 agosto 2018 USD 6.422,78 (CIRCA UN TERZO DI QUELLO CHE VALEVA OTTO MESI PRIMA!). Incrociamo questi dati con il totale di *bitcoin* emessi e la conseguente capitalizzazione:

Data	Valore (USD)	Bitcoin emessi <sup>210</sup> (migliaia)	Capitalizzazione <sup>211</sup> (miliardi USD)
16/07/2017	1.909,09	16,4	33,1
17/12/2017	19.181,82	16,7	321,3
10/08/2018	6.422,78	17,2	110,4

La progressione quasi lineare e la relativa lentezza, con cui le “miniere” di cervelloni informatici uniscono catene di blocchi fra loro dando vita a *bitcoin*, ci consentono di soffermarci sulla prima e sulla terza colonna, direttamente correlate. La quantità di miliardi di dollari pompati prima e scoppiati poi è impressionante. È ancora più impressionante la giustificazione addotta a tali movimenti speculatori dal sito ufficiale, che “non raccomanda” (sic!) di “mantenere i tuoi risparmi in *bitcoin*”. Vale la pena riportare questa “perla” in tutta la sua interezza:

*Il prezzo dei Bitcoin è instabile*

*Il prezzo di un bitcoin può aumentare o diminuire imprevedibilmente durante un breve periodo di tempo a causa della sua giovane economia, della sua natura nuova, e qualche volta a causa dei mercati illiquidi. Di conseguenza, mantenere i tuoi risparmi in bitcoin non è raccomandato. Bitcoin dovrebbe essere considerato come una risorsa ad alto rischio, e non dovresti mai mettere da parte con Bitcoin del denaro che non puoi permetterti di perdere. Se ricevi pagamenti con Bitcoin, molti provider di servizi ti permettono di convertirli istantaneamente nella tua valuta locale<sup>212</sup>.*

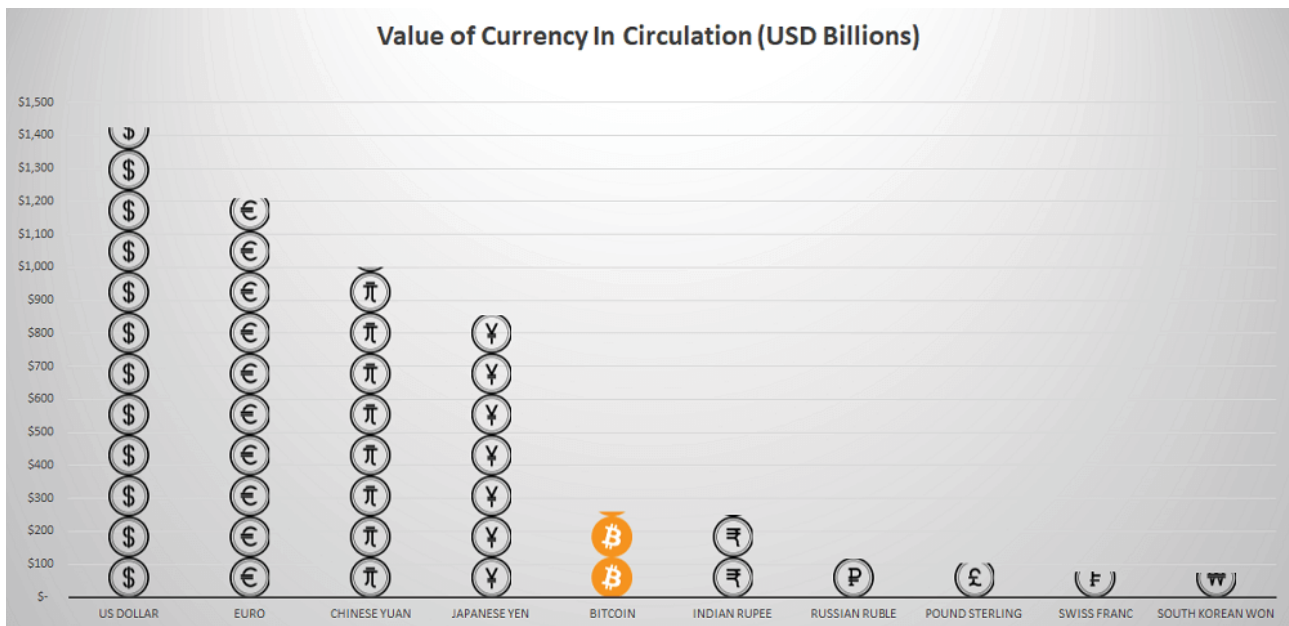
“A causa della sua giovane economia, della sua natura nuova, e qualche volta a causa dei mercati illiquidi”... sbalorditivo. Affianchiamo questo ai proclami profusi sulla rete, con grandi squilli di tromba, nel periodo d’oro della bolla speculativa, quando circolavano bufale come questa<sup>213</sup>:

210 <https://charts.bitcoin.com/chart/money-supply>

211 <https://charts.bitcoin.com/chart/market-cap>

212 <https://bitcoin.org/it/da-sapere#volatile>

213 <https://smallbusinessprices.co.uk/bitcoin-top-5/>



Tali grafici erano tesi a far passare l'idea:

- che i *bitcoin* fossero delle “monete” a tutti gli effetti, equiparabili a USD, EUR, RMB e JPY;
- che fossero la quarta “moneta” in circolazione al mondo per capitalizzazione;
- che il 71% della popolazione mondiale viveva in Paesi dove la valuta in circolazione valeva meno di questa criptovaluta<sup>214</sup>.

Ora, definire “moneta” ciò che in realtà rappresenta un “surrogato monetario” (per gli anglofoni *monetary surrogate*), era la prima operazione intellettualmente disonesta di quelle pagine:

- già il denaro nell'attuale modo di produzione capitalistico faticava a essere “misura del valore”, figurarsi i *bitcoin* con le loro fluttuazioni;
- per lo stesso motivo anche altre funzioni come mezzo di pagamento o scambio, per esempio, risultavano molto limitate.
- l'unica vera funzione era il trasferimento di denaro (sporco, vista la possibilità concreta di perdere più denaro durante una transazione e i rispettivi cambi e fluttuazione di valore, al di sopra di qualsiasi commissione dei servizi “puliti”) e, *dulcis in fundo*,
- la speculazione vera e propria sul cambio valutario, in misura assai maggiore di quella che si compiva a livello mondiale sulle valute ufficiali.

Anche l'idea stessa di “quarta moneta al mondo”, a ben vedere, era una bufala, visto che – ammessa e non concessa una stabilità nel medio termine di quella bolla speculativa che di lì a poco sarebbe esplosa – oltre alla moneta in circolazione si sarebbero dovute conteggiare anche le riserve monetarie, non conteggiate dal quel grafico. E i *bitcoin* sarebbero slittati molto indietro.

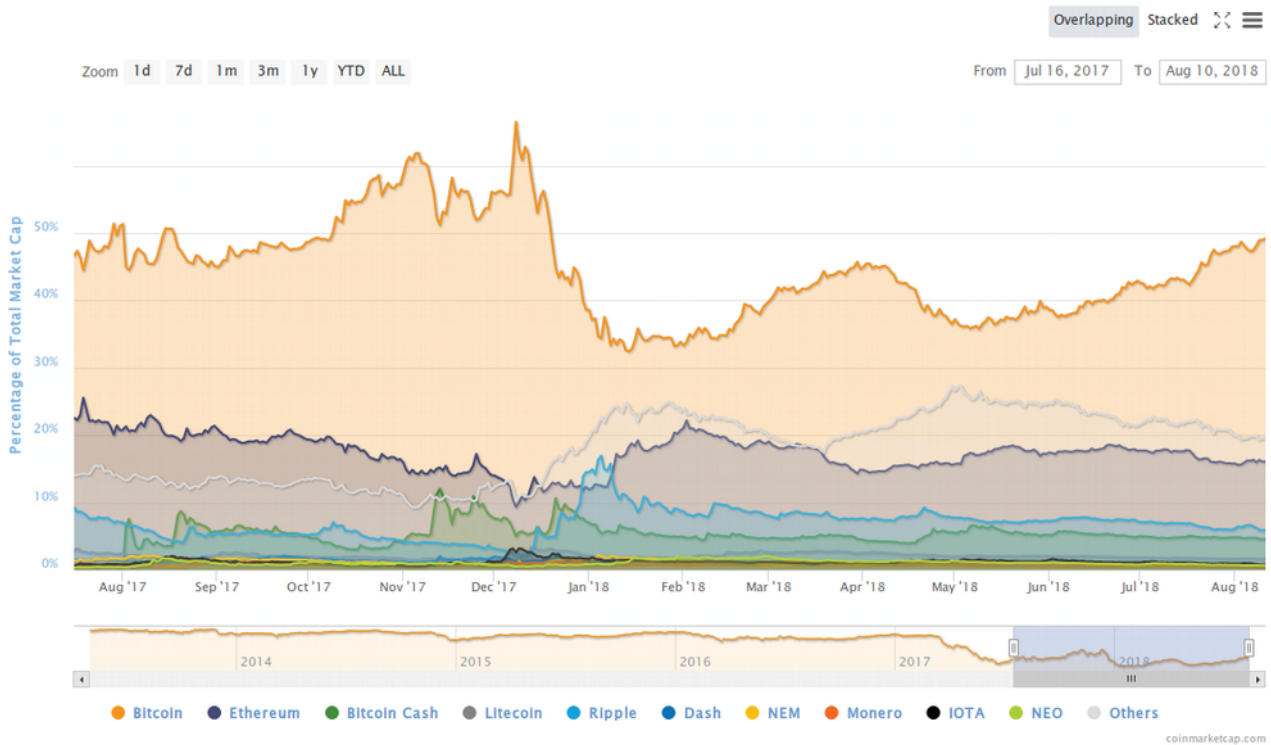
Ma tant'è: tali siti avevano l'unico scopo di invogliare a *investire i propri zecchini d'oro nel moderno “Campo dei miracoli”* e, di fatto, incrementare quella bolla speculativa che avrebbe consentito loro ulteriori accumulazioni e concentrazioni di capitale: ci sono riusciti benissimo. C'è poi chi ne ha tratto vantaggio speculando in maniera “consentita dalla legge”, c'è chi lo ha fatto in maniera illegale: 534 milioni di dollari di criptovalute giapponesi *coincheck* rubate da *hacker* a fine gennaio di quest'anno<sup>215</sup>, preceduti nell'agosto del 2016 dal furto di 72 milioni di dollari in *bitfinex* rubati a Hong Kong, e da altri episodi simili occorsi alle attuali 74 criptovalute circolanti.

<sup>214</sup> *Ibidem*.

<sup>215</sup> <https://asia.nikkei.com/Japan-Update/Japan-s-Coincheck-suffers-record-530m-virtual-currency-theft>

Vi è, tuttavia, un ultimo dato, il più inquietante, se si considerano tutte le criptovalute nel loro complesso: un dato che ci fornisce un'ultima chiave di lettura. Partiamo dal peso specifico di ciascuna criptovaluta sul totale della loro intera capitalizzazione durante questi ultimi dodici mesi:

### Percentage of Total Market Capitalization (Dominance)



Non solo *bitcoin*, quindi: anzi, se prendiamo in considerazione il periodo da metà dicembre a metà gennaio, ovvero l'espansione massima della bolla speculativa, notiamo come il peso specifico dei *bitcoin* scenda drammaticamente dal 66% al 32% del valore di capitalizzazione totale di criptovalute<sup>216</sup>. In quel periodo, ci fu una massiccia, inedita immissione di denaro in criptovalute, in tutte le criptovalute, i cui valori si gonfiarono in maniera esorbitante. Questo secondo grafico lo mostra ancor più chiaramente:

### Total Market Capitalization



I giorni che precedettero lo scoppio della bolla, i volumi di scambio superarono i 60 miliardi di dollari al giorno. Il totale capitalizzato in criptovalute toccò, in data 8 gennaio 2018, la strabiliante cifra di 828 miliardi e 527 milioni di dollari! Oggi, otto mesi più tardi, le criptovalute si sono

216 <https://coinmarketcap.com/charts/>



deprezzate al punto che la capitalizzazione totale è scesa di QUASI QUATTRO VOLTE: 224 miliardi e 554 milioni di dollari, con un volume di scambio medio giornaliero di poco meno di 10 miliardi di dollari.

Notiamo quindi la stessa caduta tendenziale per tutte le criptovalute, non solo per i *bitcoin*, sia pure con sporadiche fluttuazioni verso l'alto. Cosa è successo? Oppure, forse è il caso di dire, cosa è andato storto nei piani di qualcuno?

Partiamo da un presupposto: le criptovalute, nel momento in cui cercavano di porsi come “valuta”, come “moneta”, creavano in maniera del tutto consapevole una contraddizione di tipo antagonistico con le banche centrali, coloro le quali emettono la moneta “ufficiale”. Improvvise, quanto massicce e intense, iniezioni di capitali in questo circuito, di fatto destabilizzavano l'azione delle banche centrali, in particolare di una banca centrale: manco a farlo apposta, quella di Cina. Il motivo è presto detto: *a settembre 2017* il 90% (ripeto, NOVANTA PERCENTO) degli scambi di *bitcoin* avveniva in terra di Cina<sup>217</sup>! È stato proprio in quel periodo che il governo cinese ha iniziato a correre ai ripari, per a tutela della propria classe di burocrati e capitalisti, in quel momento totalmente impazziti da quella nuova “febbre dell'oro” e, in ultima analisi, a tutela dell'intera stabilità di *un sistema monetario che rischiava da un momento all'altro di collassare*. Forse era PROPRIO QUESTO l'obiettivo di qualcuno, penso malignamente, ma forse non troppo, visti

- i volumi di criptovalute consolidatisi negli anni in RPC
- l'aumento improvviso in quei pochi mesi della capitalizzazione e dei volumi di scambi,
- il progressivo gonfiarsi di una bolla speculativa INEDITA con il conseguente, sempre maggiore
- pericolo di scoppio con effetti catastrofici, ovviamente, laddove si compiva il maggior numero di scambi
- l'azione repressiva senza indugi da parte del governo centrale.

Applicando la legge del bastone e della carota, come tradizione legistica millenaria comanda, partirono in fretta e furia le perquisizioni e le chiusure delle “miniere” di conio cifrato, così delle criptovalute nazionali *tout court*, costrette a ricreare le proprie basi a Hong Kong, Singapore, Malta e altri paradisi *off shore*, furono messi sotto controllo gli account sospetti, oscurati i siti di compravendita, al punto che il 7 luglio 2018 l'agenzia nazionale Xinhua poteva annunciare con trionfo che il volume di *bitcoin* mossi quotidianamente in terra di Cina ammontava ora all' 1% (ripeto, UNO PERCENTO) del totale mondiale<sup>218</sup>.

Oggi il traffico di criptovalute procede nei limiti tollerati informalmente dal governo centrale, la sponda di Hong Kong svolge la sua ambigua funzione, chi traffica illegalmente capitali lo fa “come prima, più di prima” ... ma il governo centrale può tirare un sospiro di sollievo per uno scampato pericolo, per quella che era stata inizialmente considerata l'ennesima valvola di sfogo per una borghesia desiderosa di seminare da qualche parte i propri zecchini d'oro e che, se non fu un vero e proprio cavallo di Troia introdotto da fuori (perché a pensar male si fa peccato...), potrebbe tuttavia ricalcare la trama di quei *B-movie* dove un esperimento apparentemente innocuo su microbi rischia di generare una terribile pandemia.

Infine, la parabola dei *bitcoin* si chiude con un paradosso, neanche poi più di tanto tale a ben vedere: lo stesso strumento di presunta “liberazione” dalle banche centrali, dal grande Capitale, diviene principio ispiratore di un nuovo mezzo non solo compatibile con gli stessi, ma di loro potenziamento. La RPC, per esempio, disinnescata la bomba delle criptovalute, ha salvato tuttavia il meccanismo delle catene di blocchi, o *blockchain*. Tutto il suo apparato finanziario sta compiendo

---

217 <https://www.businessinsider.com/bitcoins-fate-untethers-from-china-2017-9/?r=AU&IR=T>

218 [http://www.xinhuanet.com/english/2018-07/07/c\\_137308879.htm](http://www.xinhuanet.com/english/2018-07/07/c_137308879.htm)

la transizione a tale tecnologia<sup>219</sup>; lo stesso lo stanno compiendo, da anni, tutti i colossi finanziari del mondo, occidentale e non, per motivi di un'indubbia

- maggior velocità nelle transazioni
- maggior sicurezza nelle stesse, rispetto al livello attuale
- minori costi<sup>220</sup>.

In parole povere, il Capitale “si è fatto furbo”: ha intravisto un potenziale enorme in una tecnologia alla base di un sistema potenzialmente destabilizzante, ha eliminato, marginalizzato o reso innocui gli elementi che rendevano tale lui e, in particolare, le banche centrali, e ha salvato e implementato la tecnologia in una direzione del tutto consona e funzionale alle proprie esigenze.

E con questo, ancora una volta, torniamo al punto di partenza. *Люди как люди...* diceva il buon Woland. E come dargli torto? Tuttavia, dal secondo dopoguerra a questa parte, il denaro non è stato più lo stesso, così come non è mai stato lo stesso: ogni modo di produzione ha avuto il suo “denaro”, il suo “equivalente universale” le cui funzioni, storicamente e socialmente determinate, sono sua stessa emanazione e, a loro volta, condizionano dialetticamente il suo sviluppo in forme sempre più complesse e funzionali al miglioramento della propria stabilità.

Noi, che questo mondo vorremmo cambiare, che questo modo di produzione vorremmo abbattere per costruirne uno nuovo, “facciamoci più furbi del Capitale”. Questo denaro non è, non potrà mai essere, così come è ora configurato, il denaro di un modo di produzione socialista. Tuttavia, i meccanismi alla base del suo funzionamento, le nuove tecnologie e scoperte di quegli esseri antropomorfi chiamati uomini e che “sono frivoli... che farci... ma la pietà alle volte pulsa nei loro cuori... gente normale... in generale ricordano coloro che li hanno preceduti” ebbene, invece di essere collocati in dispositivi atti a istigarne i loro più bassi istinti, come ho cercato di dimostrare in queste pagine possono, devono essere applicati in strumenti totalmente diversi, con architetture diametralmente opposte, dove alcune possibilità del vecchio sistema sono inibite, altre depotenziate, altre invece evidenziate e incoraggiate, sicché possano, anch'essi, contribuire a creare circoli non più viziosi, ma virtuosi nei loro utilizzatori.

In altre parole, nelle prime pagine di questi appunti, ho cercato di dimostrare che ripensare il socialismo senza sottoporre a critica rivoluzionaria la forma attuale di merce, oltre che l'attuale modo di produzione, purtroppo non basta. Ora questo viaggio ci ha portato a sottoporre a critica la forma attuale di denaro, a sottolinearne la sua funzionalità sistemica alla produzione e riproduzione di tutti quei fenomeni a loro volta funzionali al mantenimento in vita e allo sviluppo di questo modo di produzione. Ebbene, occorre cambiare anche il denaro. Se ne erano accorti già in URSS dove, nei loro manuali di economia politica, sottolineavano analogie e differenze di funzione del denaro “pri kapitalizme” (при капитализме) e “pri socializme” (при социализме). Cominciamo anche noi a compiere lo stesso percorso. Senza la presunzione di diventare o creare “uomini nuovi”, e neanche di essere “a prova di Woland”, qualche porcheria e meschinità in meno rispetto alle attuali ce la risparmierebbero. Anche Woland sarebbe d'accordo.

---

219 <https://thenextweb.com/hardfork/2018/07/09/china-crackdown-bitcoin/>

220 Studi come questo, a opera di tutti i colossi pubblici e privati, popolano ormai la rete <https://oecd-opsi.org/wp-content/uploads/2018/06/Blockchains-Unchained-Guide.pdf>